ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII - Num. 32
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal [illegible] al [illegible]

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 7 Febbraio 1956
(Sped. in abb. postale)

L'Occidente e la Russia

Confermata da Pella la solidarietà atlantica dell'Italia L'opposizione alla "fascia neutrale„ e la questione dei missili - Le offerte di Bulganin per una conferenza ad alto livello: "Le abbiamo accolte con la prudenza che i precedenti giustificano, ma con una grande speranza„

Roma, giovedì sera.

La solidarietà atlantica continua a essere il fattore essenziale della nostra politica estera; l'Italia è contraria alla «fascia neutrale»; infine, il governo è favorevole, in linea di massima, alle installazioni delle rampe per missili, allo scopo di bilanciare il rapporto di forze fra Est e Ovest. Queste, in sostanza, le tre linee essenziali del discorso di Pella alla Camera, discorso che stamane è variamente commentato, a seconda del colore politico da cui proviene il commento, meglio sarebbe dire l'interpretazione.

I comunisti e i socialisti sono rimasti ancora una volta isolati di fronte ai problemi internazionali, anche se Nenni ha cercato di nascondere il suo imbarazzo per l'allineamento sulle posizioni dei comunisti. «Perché non dovremmo votare la mozione di Togliatti?» — si è chiesto ingenuamente Nenni — «se lei on. Fanfani ne presentasse una simile, noi la voteremmo lo stesso...». Fanfani ha avuto facile giuoco nel replicare: «E' per questo che non la presento». E allora Nenni: «Sono dunque tanto maledetti i nostri voti?».

Non sono affatto maledetti, ma democristiani e socialisti continuano a parlare un diverso linguaggio e perciò è difficile, in queste condizioni, potersi intendere. Gli uni credono senza riserve all'Unione Sovietica e giurano che da quella parte si vuole la pace e la distensione; gli altri, e non a torto, pensano che su codeste buone intenzioni bisogna fare una tara, stare almeno sul chi vive; e intanto prendere opportune precauzioni.

Perciò mentre i comunisti, senza riscontro nella realtà delle cose, gridano stamane che «la d. c. respinge le proposte di trattative Est-Ovest», Nenni melodrammaticamente punta il dito contro i democristiani: «Voi non potrete impedirci di lottare per ridare agli uomini la fiducia nella pace». Senonché codesta «fiducia nella pace» per Nenni è contenuta nella singolare proposta di rinviare a dopo le elezioni ogni decisione sulla installazione delle rampe per missili in Italia, senza poter dare una qualsiasi garanzia che dall'altra parte si possa fare altrettanto.

Quanto alle trattative tra l'Oriente e l'Occidente, il nostro ministro degli Esteri è stato esplicito:

«C'è — ha detto Pella — un nuovo inizio di dialogo. Ne abbiamo avuto conferma nella lettera di Bulganin. Ed è per questo che, lungi dal respingere le offerte, le abbiamo accolte con quella prudenza e con quella circospezione che i precedenti giustificano, ma con una grande speranza».

Che si aspettavano i comunisti da un ministro degli Esteri occidentale? Che gettasse le braccia al collo di Krusciov e proponesse, in quattro e quattr'otto, una «entente cordiale»? Le buone intenzioni debbono venire anche dalla Russia; si deve riprendere il dialogo sul disarmo che l'Unione Sovietica ha interrotto all'ONU; si deve preparare, per via diplomatica o quanto meno al livello dei ministri degli Esteri, un incontro al vertice, se non si vuole che i popoli perdano ancora una volta e definitivamente la speranza e la fiducia.

Attualmente le proposte sovietiche non sono affatto caduto, sono allo studio dei Paesi occidentali.

Naturalmente la riunificazione della Germania è una delle condizioni essenziali perché si possa addivenire ad una vera distensione tra i due blocchi.

Al riguardo il nostro ministro degli Esteri ha mostrato di porsi realisticamente il problema. Egli, senza arrivare alla «neutralizzazione» della Germania sollecitata da Saragat, ha lasciato intendere che l'Occidente è disposto anche a fare altre concessioni, pur di risolvere la grossa questione («l'URSS potrà opportunamente essere compensata della perdita della Germania orientale»).

Quanto ai missili, fino a che non sarà raggiunto un equilibrio fra gli armamenti, essi potranno essere installati sul territorio nazionale, per fronteggiare identiche installazioni che sono dall'altra parte dell'Adriatico e nei Paesi d'oltre cortina. E proprio per queste ragioni non si può che dire «no» alla «fascia neutrale». Pella, diplomaticamente, ha riconosciuto le «buone intenzioni» di Saragat, ma ha detto, «questo progetto, prima ancora di essere pericoloso per le posizioni atlantiche, è irreale e finisce per essere inviso sia ad Est che ad Ovest. Del resto non vi è alcun indizio che l'Unione Sovietica sia realmente disposta ad accettare codesta fascia neutrale».

Pellecchia

Passa l'«Explorer» a Sunnyvale, in California: uno specialista verifica la registrazione dei segnali lanciati dal primo satellite artificiale americano. (Radiofoto)

Bomba ad orologeria esplode (senza vittime) al Parlamento di Parigi

Verso le 22,30 di ieri un boato ha scosso la Camera dei deputati - Due guardie scaraventate a una ventina di metri, pioggia di schegge, pareti crollate - Una commissione di socialisti era riunita al piano superiore - I pompieri domano un principio d'incendio - La polizia ha accertato che l'ordigno era a base di tritolo - Piazzato da terroristi arabi o da uomini dell'estrema destra?

Parigi, giovedì sera.

Una bomba è esplosa la notte scorsa alla Camera dei deputati. Non si registrano vittime, ma i danni materiali sono notevoli. L'esplosione è avvenuta nei gabinetti della Centrale Elettrica Indipendente, che fornisce la elettricità al Palazzo Borbone ed accanto alla quale si trova la piccola tipografia in cui si stampano i resoconti parlamentari. La discussione in corso della Camera sugli affitti di locali a scopo commerciale, era stata sospesa alla fine del pomeriggio e rinviata a stamane, sicché si trovavano ancora al lavoro soltanto una ventina di stenografi e di impiegati, mentre i giornalisti parlamentari erano ritornati alle rispettive sedi e i deputati alle loro occupazioni. Erano ancora riuniti invece i membri della Commissione agricola del partito socialista, ma in una sala del primo piano, [illegible] proprio sopra al luogo dove si è prodotta la deflagrazione.

Non si conosce l'ora esatta dello scoppio: chi dice le 22,35 e chi le 22,30. Sta di fatto che improvvisamente si udì una deflagrazione violentissima, il cui rumore giunse [illegible] fino ai Campi Elisi. Due guardie repubblicane che erano a una ventina di metri di distanza vennero scaraventate a terra dallo spostamento d'aria; i deputati socialisti, in riunione al piano superiore, sentivano le sedie spostarsi sotto di essi e vedevano il tavolone intorno al quale discutevano scivolare a distanza di alcuni metri. Contemporaneamente pezzi di legno e di metallo venivano proiettati in un raggio di una cinquantina di metri. I sorveglianti si precipitavano in direzione del cortile e la prima cosa che vedevano erano i gabinetti spalancati e distrutti, la porta volata in pezzi, mentre le pareti non esistevano più. La vetrata che ricopriva il cortile e la piccola centrale elettrica erano state polverizzate.

Le fiamme cominciavano a divorare le stanze attigue. Il dispositivo di allarme aveva funzionato immediatamente e in meno di dieci minuti erano già sul posto i pompieri di nove caserme ed un cospicuo stuolo di agenti di polizia; ma mentre le guardie del Palazzo facevano entrare i pompieri, impedivano agli agenti di accedere nell'interno. La polizia in uniforme infatti, com'è noto, non ha diritto d'accesso alla Camera.

L'incendio veniva rapidamente domato e l'inchiesta poteva avere inizio, diretta personalmente dal prefetto Lahillone che era giunto quasi subito, precedendo di pochi minuti il ministro dell'Interno, Bourgès-Maunoury. I migliori ispettori della Sûreté e i tecnici del Laboratorio municipale della polizia si univano al Prefetto il quale faceva allontanare immediatamente ogni persona estranea all'inchiesta affinché i suoi uomini potessero esaminare tutto, con la massima attenzione, senza essere disturbati.

Tutte le guardie e i deputati socialisti che erano alla Camera al momento dell'esplosione, sono stati interrogati. Essi hanno dichiarato che l'esplosione ricordava quella di una bomba d'aereo, ma la polizia ritiene invece che si tratti di una carica di tritolo, collocata verso le ore 20 di ieri, unita ad un movimento ad orologeria. Pare che ieri pomeriggio siano stati visti due operai procedere ad alcuni lavori nei locali ove è scoppiata la bomba, ed una verifica sarà effettuata oggi per conoscere se quei lavori erano stati ordinati e da chi.

Si deve aggiungere che è relativamente facile entrare nel palazzo del Parlamento, poiché il controllo all'ingresso viene fatto molto sommariamente.

L'ultimo attentato contro la Camera dei Deputati avvenne a Parigi sessantacinque anni or sono, il 9 dicembre del 1893. Una bomba fu collocata nelle gallerie dell'emiciclo ove si era svolta la elezione del presidente. L'ordigno ferì un prete, un ufficiale e alcuni uscieri che vennero immediatamente trasportati fuori dall'aula, mentre il nuovo presidente, Charles Dupuy pronunciava una frase che è rimasta celebre: «Signori, la seduta continua...». L'attentatore, che era l'anarchico Vaillant, aveva inteso con quel gesto protestare contro le condanne inflitte ai suoi compagni, autori di precedenti attentati.

Stanotte, fortunatamente, non vi sono stati feriti. Due ipotesi vengono fatte circa i colpevoli: questi potrebbero essere degli agitatori arabi che sono numerosi a Parigi, sebbene contro di loro la polizia conduca una lotta quotidiana fermando ogni giorno, per il controllo dei documenti e della loro situazione, un gran numero di algerini; oppure gli attentatori potrebbero essere uomini di estrema destra, che hanno voluto commemorare in tal modo il tentativo di colpo di Stato fatto il 6 febbraio 1934 dal col. De La Rocque e dalle sue «Croci di fuoco», ed al tempo stesso dare un avvertimento al Governo ricordando le giornate di sommossa dei colonialisti in Algeria, svoltesi nel febbraio di due anni fa.

L. Mannucci

Vigili del fuoco e agenti dinanzi all'ingresso di Palazzo Borbone subito dopo l'esplosione della bomba che ha provocato notevoli danni materiali. (Telefoto a «Stampa Sera»)

DUE SOCIETA' AMERICANE RIMETTERANNO A GALLA IL TRANSATLANTICO ITALIANO

Il ricupero dell'«Andrea Doria» costerà più di due miliardi

Le fasi della gigantesca operazione descritte da uno specialista - I palombari raddrizzeranno lo scafo sommerso e lo legheranno con 70 cavi d'acciaio - Due navi lo rimorchieranno verso i bassi fondali al largo di Nantucket - Non è da escludere che la "Doria„ torni in funzione su qualche linea passeggeri

New York, giovedì sera.

Il relitto del transatlantico italiano Andrea Doria è stato acquistato da due compagnie specializzate nel recupero di navi affondate, e con la prossima primavera inizieranno i lavori per riportare a galla lo scafo. La notizia è stata comunicata alla stampa da Armando Conti e Richard Meyer, presidenti rispettivamente della «AAA Sales Company» di Trenton (New Jersey) e della «Marque Marine Company» di Wyandotte (Michigan), le due acquirenti dello scafo sommerso di quella che era considerata la più bella nave del mondo.

L'Andrea Doria giace al largo dell'isola di Nantucket, a poche miglia dallo specchio d'acqua chiamato «la Times Square dei transatlantici» dove la prua da rompighiaccio del transatlantico svedese Stockholm aprì una ferita mortale nella fiancata destra della nave italiana. Il relitto è ad una profondità di settanta metri circa, ed è stato fotografato, pochi giorni dopo l'affondamento, da [illegible] esperti di una rivista francese: essi per primi, pur profani nel campo dei recuperi marittimi, si dissero certi che la nave potesse [illegible] riportata a galla. Questa possibilità non è stato accertata dagli esperti delle due compagnie i quali, all'insaputa di tutti, hanno effettuato [illegible] sondaggi nella zona, con i più abili dei loro sommozzatori; al termine della serie di immersioni organizzate dalle due società, un piano completo per riportare a galla la Doria è stato varato e il relitto è stato acquistato per una somma che non è stata resa pubblica.

Richard Meyer, presidente della Marque Marine Company ha illustrato [illegible] sistema [illegible] atlantico, [illegible] unica incognita è rappresentata dalla possibilità che il mare si agiti durante le operazioni. «Come prima [illegible] — ha detto Meyer — provvederemo a raddrizzare lo scafo, che giace inclinato sulla destra, dove lo Stockholm lo speronò. [illegible] i palombari i quali si accerteranno che i compartimenti stagni reggano, quindi vi immetteranno mediante tubi speciali dell'aria compressa. Quando lo scafo sarà raddrizzato, [illegible] [illegible] l'ausilio di due navi portaminerali, che raggiungeranno lo specchio d'acqua al largo di Nantucket».

Meyer, dopo aver illustrato la prima parte dell'operazione, ha precisato che sono stati fatti «calcoli esatti al millesimo» e sono stati vagliati accuratamente i pro ed i contro della operazione: «Siamo fiduciosi nella buona riuscita del tentativo — ha detto quello che viene considerato il "re dei recuperi" — e forse prima di quanto non si creda».

«Quando i due battelli portaminerali saranno nella zona — ha proseguito Meyer — verranno zavorrati con acqua dolce, in modo da farli scendere sino alla linea di galleggiamento, come se fossero a pieno carico. A questo punto i cavi d'acciaio collegati da una all'altra parte dell'Andrea Doria, saranno fissati ai battelli. Si pomperà quindi aria nelle stive dei due vascelli, i quali saliranno e ciò provocherà il distacco dal fondo del transatlantico. Imbragato nei settanta cavi d'acciaio, il relitto rimarrà così, sott'acqua, in condizione di poter essere rimorchiato verso un fondale più basso, dove si ripeterà l'operazione. Così si andrà avanti sino a quando il transatlantico sarà messo in "zona di recupero diretto"».

L'impresa è considerata «difficile ma non impossibile», dagli esperti delle due Compagnie: essi affermano che, all'ultima operazione per il recupero, provvederà una grande nave-bacino galleggiante. Le navi di questo genere sono due o tre in tutti gli Stati Uniti. Non è neppure esclusa l'ipotesi che i palombari, una volta raddrizzata la Doria, riescano a saldare almeno parzialmente la falla, con delle lamiere. Se ciò risultasse possibile si potrebbe recuperare la Doria anche senza ripetere più volte la complessa operazione con le navi portaminerali.

«Una volta rimesso a galla il transatlantico e portatolo in bacino di carenaggio — ha concluso Meyer — si vedrà se sia più conveniente ripararlo e rimetterlo in funzione come nave passeggeri di linea, o demolirlo ed utilizzarne i rottami. L'impresa per il recupero verrà a costare circa tre milioni e mezzo di dollari (2 miliardi e [illegible] milioni di lire); contiamo tuttavia di guadagnarne abbastanza, ad operazione conclusa».

u. p.

Il relitto dell'«Andrea Doria» giace a una profondità di 70 metri circa al largo dell'isola di Nantucket

La velenosa insidia della segale cornuta nel "pane della morte„ che ha ucciso ventisette egiziani

Si tratterebbe con certezza del cereale che, mischiato con la farina commestibile uccide in modo atroce - E' però escluso che propositi delittuosi abbiano mosso i fornitori francesi - La popolazione del Cairo è atterrita e non fa più acquisti dai fornai

Il Cairo, giovedì sera.

Ventisette morti e duecentocinquanta persone all'ospedale in preda a sintomi gravi d'avvelenamento costituiscono il bilancio di due giorni di vendita del «pane della morte», in una panetteria del quartiere di Daher, al Cairo. Funzionari del Dipartimento di Sanità egiziano hanno immediatamente provveduto a chiudere la rivendita di pane, ma rintracciare tutti gli acquirenti che abbiano acquistato uno o più pani nel negozio è stata definita «impresa impossibile» dai funzionari di polizia.

Il presidente egiziano, colonnello Gamal Abdel Nasser, ha personalmente convocato nel suo ufficio i responsabili dell'Ufficio di Sanità ed i capi della polizia: dopo aver ascoltato i rapporti Nasser ha ordinato misure d'emergenza per prevenire il ripetersi di altri casi del genere. La farina con cui è stato confezionato il pane è d'origine francese, come la maggior parte delle farine da pane usate in Egitto; il proprietario del negozio di Daher, in preda a sintomi d'avvelenamento nell'ospedale militare della capitale, come tutto il personale del negozio, è stato interrogato ed ha fornito il nome del grossista presso il quale venne ordinata la partita. La consegna avvenne due settimane fa, ma i sacchi dell'ultima partita furono usati solo a partire da domenica.

Lo stato d'emergenza ordinato da Nasser è pienamente giustificato, in quanto la rivendita di Daher serve un gran numero di operai i quali abitano nei più lontani quartieri della città ed acquistano il pane nella pausa del mezzogiorno, consumando la colazione accanto ai quartieri delle nuove costruzioni: Daher è zona in fase di sviluppo, i cantieri edili sorgono come funghi.

Tutti gli ospedali civili e militari hanno ricevuto severe disposizioni ed i posti di guardia delle caserme sono a disposizione per andare a prendere qualsiasi ammalato. Le ambulanze cittadine a loro volta sono tutte fuori dalle rimesse: ieri sera, quando le segnalazioni di avvelenamenti piovvero a ritmo serrato, fu necessario mobilitare anche le automobili dei vigili del fuoco per provvedere a tutti i casi.

Benché l'esatta natura del veleno contenuto nel pane non sia ancora stata determinata dagli esperti dei laboratori del ministero della Sanità, fonti mediche occidentali non hanno esitato a dichiarare che deve trattarsi senza ombra di dubbio della «segale cornuta», una alterazione dei chicchi della segale, sui quali spuntano due protuberanze a forma di cornetto. La segale cornuta, come si ricorderà, provocò morti e casi di avvelenamento nel paese francese di Saint Esprit, nonché casi di pazzia che a primo giudizio apparvero inesplicabili. La segale cornuta è in sostanza un veleno che agisce sulle fibre muscolari lisce (muscoli dei movimenti involontari: riflessi) in modo contrario al curaro.

In dosi anche minime la segale cornuta provoca accessi di pazzia spesso furiosa, deliri, allucinazioni ed azioni del tutto discordinate: a Saint-Esprit tutti gli abitanti indistintamente avevano mangiato pane venduto dalle due panetterie del luogo: i deboli di costituzione fisica e psichica morirono, altri ebbero disturbi più o meno gravi.

Al Cairo la notizia del «pane della morte» ha provocato un'ondata di panico in tutta la popolazione, trasmutatasi nel timore delle massaie di acquistare il pane. Voci, immediatamente deplorate dai cairoti più autorevoli, hanno persino affermato che la farina avariata è stata «fornita di proposito» dalle autorità francesi. Le voci sono del tutto inconsistenti e l'unica spiegazione plausibile è che una certa quantità di segale cornuta si sia mischiata inavvertitamente all'altra segala al momento della macinazione e sia sfuggita al controllo sia delle autorità francesi prima che di quelle egiziane poi.

Attualmente le partite di farina in giacenza presso i forni della città vengono esaminate una per una dagli esperti del dipartimento di Sanità: non sono stati trovati altri gruppi di farine inquinate.

Riccardo Ridley

Le quotazioni nelle Borse in 9ª pagina

CRONACA CITTADINA

Udienza movimentata e carica d'imprevisti stamane in Corte d'Assise

Colpo di scena sulle prove del delitto Codecà: scritto dal maresciallo il biglietto accusatore

Il responso della perita calligrafa costituisce un nuovo grave indizio di colpevolezza a carico dell'imputato - Questi ha sempre negato di aver incontrato il Vinardi due giorni dopo il delitto e di avergliene parlato - Vacilla la difesa: il «Briga» non può più sostenere che le "confessioni,, di Druent erano una vanteria per intascare 10 milioni; nell'aprile 1952 egli non poteva avere scopi venali - Esaminati altri due omicidi e una tentata rapina - Nel pomeriggio la Corte a Pianezza e a S. Pancrazio per interrogare dei testimoni

Con la febbre e terreo in volto, il Faletto abbandona l'aula

L'attesa per l'udienza di stamane al processo contro Giuseppe Faletto era vivissima per il responso che l'esperta calligrafa professoressa Piera Ghio doveva dare alla Corte; responso la cui importanza è più che evidente poiché può apportare un notevole contributo all'attendibilità dell'accusa di Vinardi contro Faletto. Altro motivo di curiosità era costituito dalla voce che circolava con insistenza, secondo cui il Vinardi, che finora si è mantenuto irreperibile, si sarebbe presentato dinanzi ai giudici. Inutilmente però egli è stato cercato nei corridoi di Palazzo di Giustizia e in altre aule dove erano in corso processi. Infine, quando già la signora Ghio era stata chiamata per comunicare le sue conclusioni alla Corte, l'avvocato De Marchi ha chiesto una breve sospensione dell'udienza perché il Faletto era ammalato e forse non in grado di assistere al dibattito.

La professoressa Ghio comunica il responso alla Corte

Dopo mezz'ora di attesa è finalmente comparso Giuseppe Faletto. Era pallido, emaciato e camminava curvo.

Imp. — Sono stato male tutta la notte e questa mattina non mi la sentivo proprio di venire — ha detto al presidente.

Pres. — Se non siete in grado di assistere all'udienza potete andarvene: vi rappresenteranno i vostri difensori.

Il Faletto è rimasto sul banco degli imputati non più di un quarto d'ora. Ad un tratto, si è alzato e con voce rauca ha chiesto di poter tornare in carcere. Era terreo in volto ed aveva la febbre. Il presidente glie l'ha concesso.

Il maresciallo Carratù

Come già era stato previsto, il responso della signora Ghio è stato il seguente: le parole «certo Briga» sono da ritenersi vergate di pugno dal maresciallo Antonio Carratù. La comunicazione è stata brevissima. La signora aveva portato con sé un grosso volume, contenente gli ingrandimenti fotografici del famoso biglietto trovato negli uffici della Squadra Mobile e gli ingrandimenti di alcuni campioni della scrittura del maresciallo. Dal confronto risultava più che evidente la esatta corrispondenza della due grafie. Subito dopo gli avvocati Quaglia e Giglio hanno prodotto un'altra perizia, eseguita dal prof. Dino Bentoi: le sue conclusioni sono uguali a quelle della signora Ghio.

La comunicazione non ha dato origine — come si era previsto — ad interventi del P. M., dei rappresentanti dell'Accusa privata, dei patroni dell'imputato. Non sono sorte polemiche. Il responso è stato accolto in silenzio e subito dopo ha avuto inizio la sfilata dei testi chiamati a deporre sugli ultimi tre reati compresi nel lungo capo di imputazione che riguarda il Faletto. Prima dell'apertura dell'udienza, e nell'attesa che l'imputato si presentasse oppure facesse sapere che non era in grado di assistere al dibattito, i difensori ed i patroni della parte civile avevano animatamente discusso tra di loro sulle conseguenze che avrebbe potuto avere un responso positivo della perizia calligrafica.

Riepiloghiamo brevemente il problema già preso in considerazione nel corso dell'istruttoria, ma soltanto al dibattito affrontato a fondo ed avviato a soluzione. Michele Vinardi dichiarò al giudice istruttore, sotto il vincolo del giuramento, di aver appreso, due giorni dopo il delitto di via Villa della Regina, chi ne era l'autore; era il «Briga», glielo aveva fatto capire chiaramente egli stesso.

Nella sua deposizione, il Vinardi narrò di aver incontrato il Faletto il 12 aprile 1952 e di essere entrato con lui in un'osteria. Su un tavolo v'era un giornale spiegato; spiccava su una pagina un titolo vistoso sull'assassinio dell'ing. Codecà. «Il Faletto — dichiarò Vinardi — ammiccò verso il giornale, poi aprì una borsa, mi fece vedere che conteneva una pistola e sogghignando disse: "Toccala, è ancora calda". Ad una mia domanda, aggiunse che "aveva ripreso a far pulizia in collina"».

Come si ricorda, Michele Vinardi asserì che dopo quel colloquio telefonò al maresciallo di polizia Carratù, al quale da tempo forniva informazioni, e gli fissò un appuntamento che ebbe luogo in un bar vicino alla Questura. Gli comunicò quanto aveva appreso e gli fece il nome del «Briga». Il maresciallo, secondo il teste, si prese un appunto.

Rispondeva a verità quanto dichiarò il Vinardi? In realtà negli uffici della Squadra Mobile si trovò un biglietto su cui erano segnati nome e indirizzo del «Briga»; ed è pure vero che costui venne fermato dalla polizia e poi rilasciato.

Il maresciallo Carratù negò sempre che fosse suo quell'appunto e respinse anche le affermazioni del Vinardi, sia in vivaci confronti sostenuti con lui davanti al giudice istruttore, sia davanti alla Corte. «Vinardi — dichiarò il maresciallo Carratù — non mi parlò mai del delitto Codecà. Lo escludo nel modo più assoluto, così come escludo che mi abbia mai fatto il nome di «Briga». E' vero che ci incontrammo in quel bar ed una seconda volta pochi giorni dopo; ma per altro motivo: il Vinardi mi aveva promesso alcune informazioni in merito a furti».

Le dichiarazioni del sottufficiale furono recise, pronunciate con estrema convinzione e cominciò ad affacciarsi il dubbio che il biglietto forse non l'aveva scritto lui, che la segnalazione alla polizia poteva essere giunta da un'altra fonte, che di conseguenza la testimonianza del Vinardi non era attendibile.

Ma d'altra parte poteva darsi benissimo il caso che il Vinardi avesse effettivamente comunicato la confessione avuta dal Faletto al maresciallo Carratù, che questi si fosse preso un appunto e che in seguito, a distanza di oltre tre anni, si fosse completamente scordato l'episodio. Bisognava sapere chi diceva la verità, e l'unica via per scoprirlo era la perizia grafica.

Ora che la signora Ghio ha dichiarato che a vergare quell'appunto fu effettivamente il maresciallo Carratù, una sola è la deduzione che l'accusa trae: viene avvalorata la affermazione del Vinardi e tale circostanza costituisce un nuovo e più grave indizio a carico del Faletto, il quale ha sempre negato di avere incontrato il suo accusatore due giorni dopo il delitto, d'avergliene parlato e di avere pronunciato, mentre gli mostrava una pistola, la cinica frase «toccala, è ancora calda».

Crolla, sempre secondo la accusa, tutto il bastione difensivo dietro cui l'imputato si trincera; come potrebbe egli sostenere ancora che la confessione resa nel corso della «cena di Druent» faceva parte di una commedia recitata per suggerimento del Camia, al fine di truffare 10 milioni al Vinardi, dal momento che si era già confessato autore del delitto parecchio tempo prima, quando non era mosso da alcuno scopo venale? L'accusa massiccia di Vinardi e di Camia, finora apparsa velata dall'ombra del dubbio che fosse stata architettata per vendetta contro il Faletto, acquista ora una assai maggior solidità.

La difesa, da parte sua, aveva già gettato in anticipo acqua sul fuoco, facendo comprendere che non annetteva importanza ad un responso positivo. Ostentatamente aveva rinunciato nei giorni scorsi a nominare un proprio consulente; aveva assunto tale atteggiamento per dimostrare che non aveva intenzione di confutare la perizia. Tale atteggiamento è stato meglio precisato stamane

Il Faletto chiede di essere riportato in carcere

dall'avv. De Marchi e dall'avv. Baravalle mentre si discuteva, in attesa che l'udienza avesse inizio. «Non ha importanza — ha detto — che l'appunto sul biglietto sia stato scritto dal Carratù. Ciò non autorizza affatto a ritenere che egli abbia avuto l'informazione dal Vinardi. Se fosse stato costui infatti a segnalare Faletto alla polizia quale autore del delitto Codecà non si sarebbe espresso con la parola "certo Briga", ma avrebbe fatto chiaro e tondo il nome dell'imputato, poiché lo conosceva molto bene. Non sarebbe costretto la polizia a svolgere indagini per scoprire che Briga era Faletto».

Subito dopo la comunicazione della professoressa Ghio, il presidente ha dato inizio al primo degli episodi in discussione stamane, e cioè alla tentata estorsione di cui furono vittime i fratelli Granero, industriali di Alpignano. Di questo reato sono chiamati a rispondere, con il Faletto, Mario Rinaldi e Ubaldo Sarra. Fu il Rinaldi ad accusare «Briga», che però respinse sempre ogni responsabilità. Il Sarra negò d'aver partecipato all'impresa criminosa. A deporre vengono Adolfo, Carlo e Aldo Granero, Giuseppe Camandona e Secondo Fogliatti. Il primo teste dice che nel novembre del '45 la sua famiglia era perseguitata da una serie di lettere anonime che contenevano gravi minacce. Un giorno ne giunse una che imponeva la consegna di mezzo milione di lire in contanti, pena gravi rappresaglie alla famiglia, se non si fosse ubbidito all'intimazione. La somma doveva essere consegnata alle ore 21 in Strada Vecchia di Pianezza, poco lontano dall'abitato di Alpignano. Il teste narra di essersi recato all'appuntamento con i fratelli, il Camandona e il Fogliatti. Tutti erano armati con pistole.

Teste — Io avanzavo in mezzo alla strada. Gli altri erano alle mie spalle disposti a semicerchio ad una distanza di un centinaio di metri. Se lo sconosciuto malvivente si fosse presentato l'avremmo senz'altro catturato. Ad un tratto sbucò da un fosso un individuo. Mi domandò se avevo portato i soldi. Volevo guadagnare un po' di tempo e tergiversai. Ma qualcuno, forse mio fratello, smosse un ramo. Lo sconosciuto si allarmò e sparò subito. Risposi immediatamente al fuoco, il bandito scappò continuando a sparare. I miei, che erano alle mie spalle, cominciarono anch'essi a far fuoco.

Pres. — Riconobbe l'aggressore?

Teste — No, era buio. Seppi soltanto, tempo dopo, che era stato ferito.

Gli altri testi fanno analoghe deposizioni. Si passa quindi ad esaminare l'uccisione del ciabattino Umberto Tondolo, abitante a Collegno con la moglie e tre bambini. A testimoniare si presenta la vedova Adele Foschiani. La donna dice di aver appreso soltanto tre anni fa che ad ucciderle il marito era stato il «Briga». Lo aveva letto su un giornale. La povera donna sa ben poco sulla fine del marito.

Teste — Se ne era andato da casa per alloggiare in una baracca vicino alla fornace di Alpignano, dove sperava di poter lavorare aggiustando le scarpe degli operai. Un giorno, nell'agosto del '44, mi dissero che lo avevano ucciso a S. Giglio. Andai, seppi che era sepolto al cimitero. Lo dissotterrai. Era sotto un palmo di terra. Aveva una ferita alla tempia destra.

Presidente — Vostro marito era un fascista? Era una spia?

Teste — No, pensava solo a lavorare. Chissà perché lo avessero ucciso, ma nessuno ne sapeva niente.

Presidente — Era stato sergente in aviazione?

Teste — No, aveva fatto il militare nei bersaglieri ed era stato congedato perché inabile al servizio. Aveva fatto il falegname in una segheria dove si costruivano eliche da aeroplano.

Presidente — Ecco di dove viene l'equivoco! Il Faletto affermò d'aver appreso che il Tondolo era un sergente dell'aviazione e che nella sua baracca aveva una radio trasmittente.

Il Faletto, com'è noto, fece di questo episodio il seguente racconto: «Prelevammo il Tondolo in una baracca presso la fornace di Alpignano; l'ordine dell'operazione era stato impartito dal comandante "Massimo". Lo portammo a Valdellatorre e là, dopo l'interrogatorio, "Massimo" ne decretò la condanna a morte. Trasportai il prigioniero al cimitero di San Giglio. Con me c'erano altri partigiani, non ricordo se sparai anch'io».

Giunta all'uccisione dell'altolocato Domenico Nebbia, residente ad Alpignano, dove svolgeva un piccolo commercio di vino, il Faletto ammise di avere partecipato, il 25 settembre del '44 al prelievo del vecchio, ma negò di aver sparato contro di lui ed escluse che la vittima fosse stata sfidata al pugilato e poi invitata a scavalcare il muro di cinta del cimitero di San Giglio, prima di essere fatta segno ad una raffica di mitra. Negò pure di essere andato in seguito alla casa

Nando Pavia

(Continua in 9ª pagina)

Giunti dalle Langhe per continuare in città la serie delle brigantesche imprese

Tre banditi reduci da due rapine aggrediscono una vecchia e sono catturati

Stanotte all'una in via Della Rocca: si lanciano su una donna di 71 anni e le strappano la borsetta con 20 mila lire Alle grida interviene un gruppo di passanti e tranvieri - Due degli aggressori in fuga vengono raggiunti in corso Moncalieri - Tra i precedenti "colpi,,: l'assalto a una tabaccheria e l'irruzione nella villa di un medico a Neive

I due giovani dopo la cattura: Emilio Testo e Mario Bosio

Una rapina tentata questa notte ai danni di una anziana signora da tre giovinastri si è conclusa con la cattura di due di essi ad opera di un gruppo di passanti. Il terzo bandito è stato arrestato all'alba.

La signora Teresa Revello, di 71 anno, abitante in via della Rocca 45, questa notte verso l'una stava rientrando a casa. Camminava sul marciapiede opposto a quello del portone della sua abitazione. Giunta all'altezza dello stabile contrassegnato col numero 44, la donna attraversò la strada. Nel medesimo istante la scorse incontro due giovanotti malamente vestiti, mentre un terzo si teneva a distanza, quasi a fare da «palo» per un controllo della situazione.

Senza pronunciare parola, uno dei due le s'avventò contro strappandole la borsetta contenente 20 mila lire, mentre l'altro con un violento spintone la mandava a terra. Praticamente il «colpo» era compiuto: I giovani malfattori non avevano però tenuto conto di una possibile energica reazione della vittima. Per nulla intimorita, la donna si rialzò subito da terra cominciando a gridare: «Aiuto, aiuto». L'invocazione fu raccolta da un gruppo di passanti che si trovavano nella zona. Fra essi erano anche dei tranvieri che tornavano a casa dal lavoro.

Mentre alcuni si occupavano della anziana signora, gli altri si lanciavano all'inseguimento dei rapinatori. Due dei giovinastri stavano correndo lungo corso Vittorio verso la collina. Il terzo, che aveva partecipato alla brigantesca impresa con compiti di «palo», scantonò in via Mazzini riuscendo a far perdere le sue tracce.

L'inseguimento dei due, diretti verso la collina, si protrasse a lungo. I rapinatori, dopo aver attraversato il ponte di corso Vittorio imboccarono corso Moncalieri. Dietro di loro alcuni dei cittadini più animosi però stavano guadagnando rapidamente terreno. I due gruppi si congiunsero davanti alla casa di corso Moncalieri numero 22. Con un'azione degna di un giocatore di rugby uno degli inseguitori si lanciò tra i piedi del rapinatore più vicino atterrandolo con un perfetto «placcaggio». Rotolando a terra questi compromise anche l'equilibrio del complice. In un attimo la muta degli inseguitori fu sopra i due.

Un tentativo per divincolarsi e riprendere la fuga fu immediatamente stroncato con estrema energia e prontezza. Nella breve colluttazione uno dei rapinatori ha riportato la contusione del ginocchio sinistro. Ad operazione ultimata si telefonava alla «Volante» che accorreva per prendere in consegna i due giovani. Accompagnati all'ufficio di notturna della Questura venivano identificati per Mario Bosio di 18 anni ed Emilio Testo, diciassettenne; il primo residente a Coazzolo di Castagnole Lanze ed il secondo ad Alba. Nel corso dell'interrogatorio, svolto dal dottore Scandorra e dal dottore Valerio della «Mobile» e dal dottore Lo Gatto della «Notturna», i due rapinatori hanno ammesso di essere gli autori di alcune brigantesche imprese che hanno suscitato vivo allarme fra la popolazione delle Langhe ed hanno indicato il nome del terzo complice Mario Calligaris, ventenne abitante ad Alba. Anche egli è stato arrestato nelle prime ore di stamane mentre tentava di rientrare in casa.

La notte di martedì, dalle 21 alle 23, i giovani presero di mira ben quattro abitazioni, ma soltanto in una riuscirono a realizzare i loro propositi criminosi. Si presentarono prima nel negozio di commestibili e tabacchi gestito a Coazzolo (Asti) dal signor Giuseppe Morra. Questi era occupato nell'osteria annessa all'esercizio ed al banco di vendita della tabaccheria si trovava solo il figlioletto Giancarlo, di 10 anni. Il piccolo, alla vista dei rapinatori, reagiva, riuscendo a fuggire nell'abitazione attigua. Vistisi in pericolo, i tre abbandonavano il locale asportando salumi, sigarette e 50 mila lire.

Poco dopo bussavano alla abitazione del signor Carlo Tosco, in frazione Longoria. Tutti i componenti della famiglia erano in casa. Constatato ciò, i tre si limitavano a chiedere un bicchiere di acqua. Il terzo tentativo veniva effettuato verso le 23 nella casa dell'avvocato Dario Angelini. Bussavano, ma la signora, dall'interno, non apriva.

Infine si rivolgevano contro la casa del medico condotto del paese, dott. Carlo Vezza.

Teresa Revello, 71 anno

Il medico era assente, impegnato in visite alla frazione Moretta di Neive. Nella villa si trovava solo la cameriera, signorina Cristina Agnelli. Il ripetuto scampanellare la coglieva di sorpresa. Mentre socchiudeva la porta per comunicare ai tre che il dottore era assente, essi, con una spallata, entravano in casa. Immobilizzata la donna, cominciavano a frugare in cassetti e armadi senza tuttavia trovare denaro od oggetti preziosi. Ad un tratto la signorina Agnelli proponeva: «Se mi lasciate andare sopra, vi porto i soldi».

Ingenuamente i tre accettavano. La donna raggiungeva di corsa la propria camera al piano superiore, vi si barricava dentro e, dalla finestra, cominciava ad invocare aiuto. In breve uomini, donne e persino ragazzi armati di bastoni, fucili da caccia e tridenti, accorrevano verso la villetta. Ai tre banditi non rimaneva che la fuga.

Trasferitisi a Torino, i tre hanno effettuato il colpo che ha provocato la loro cattura.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+8,7
MINIMA	—0,4

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +0,5; ore 8: +1,6; umidità 77 %; pressione 738,1. Cielo quasi sereno. Previsioni: Tempo instabile con nubi e schiarite. Temper. stazionaria. Temperature a Casalle: mass. +11,5; min. —3,5; ore 8: —0,6

II° Convegno regionale dei lavoratori anziani

Domenica prossima, alle 10, al Cinema Lux, in Galleria S. Federico, con l'intervento del vice-Presidente della Camera, on. Giuseppe Rapelli e delle Autorità cittadine, si svolgerà il II° Convegno regionale dell'Associazione Nazionale Lavoratori Anziani, della quale è Presidente onorario il prof. Vittorio Valletta. Oratore ufficiale sarà l'on. Leopoldo Rubinacci.

L'Associazione annovera in tutta Italia più di 100.000 lavoratori anziani, tra dirigenti, tecnici, impiegati ed operai. In Piemonte gli Anziani iscritti all'Associazione sono oltre 38.000.

Echi di cronaca

MOBILI per tutte le esigenze! Troverete quanto vi occorre dal Mobilificio San Domenico, via San Domenico 8, angolo via Milano. Specialità armadioni e angoliere.

MOBILI «La Mobiliera», Ogni acquisto è un affare. Facilitazioni. Via Bellezia 19.

CLUB DANZE PRINCIPE

Domani sera Nick Ambrus presenta le finali dei grandi incontri di Rock and roll 1958 per il 2° e 3° posto del torneo a squadre incontro Milano - Genova per il torneo individuale incontro Piemonte-Liguria-Lombardia

Il passaggio della Beresina

Vivere in un paesino, sia pure incantevole ma perduto nelle Prealpi, in compagnia d'una zia che s'avvicina al secolo, sia pure adorabile ma leggermente squilibrata, non può certo rappresentare il sogno per un giovanotto di belle speranze e soprattutto di poco raccomandabili precedenti. Eppure era proprio quella sorte che era toccata a Bruno Bianchi nipote della contessa Carla Aldovrandi Moneschi di novant'anni suonati, anche se, per civetteria, sosteneva con tutti di averne solo ottantanove. A questo moralmente triste risultato, di vivere cioè estate e inverno a Premeno sul Lago Maggiore anche se in una magnifica villa ottocentesca circondata da un parco secolare, era pervenuto il giovane Bruno per colpa della sua poco lodevole condotta, almeno secondo il giudizio della zia che pure lo amava teneramente. Infatti non ne aveva mai combinata una di giuste in tanti anni, nè all'università nè fuori. Ed era questa la ragione per cui la vecchia signora s'era decisa a richiamarlo presso di sè per un periodo indeterminato. Per ottenere questo risultato, donna Carla era ricorsa ad un sistema semplice quanto drastico, quello di non mandargli più il becco di un quattrino dal giorno in cui era venuta a sapere che a Roma, dove aveva trasportato i suoi penati con la scusa di erudirsi in fatto di antichità, aveva invece dato prova di non interessarsi che alle cose ultra moderne, innamorandosi di una attricetta di cinema, certa Giulia che, a parte il fisico, ineccepibile a detta di tutti, non prometteva nemmeno gran che come carriera artistica.

A Premeno la zia trascorreva un'esistenza da anziana gran signora, aiutata in ciò dalla compagnia e dalle premure del curato del paese, don Candido Njevo, dal medico condotto Eliseo Bisetti, del farmacista, di un cuoco di cartello, Domenico, e d'una giovane segretaria di nome Valeria, orfana e protetta da lei sin da quando era piccina. Era una graziosa e fine ragazza ma sempre così terribilmente infagottata in vesti da educanda, che Bruno, pur dandole del tu e riconoscendola simpatica ed utile, le preferiva cento volte la prosperosa cameriera Ersilia figlia del fattore. Purtroppo, almeno per Bruno, quest'ultima s'era fidanzata col capo-giardiniere. Valeria più ancora che da vera e propria segretaria, fungeva da lettrice della contessa e, in tal senso, era sfruttata regolarmente ogni sera dalle otto alle dieci specialmente per una ragione che si allacciava a quello squilibrio mentale della sua padrona al quale abbiamo già accennato. Tutto si riduceva a questo. La signora avendo trascorso più di mezzo secolo in compagnia e stretta comunità di pensiero col consorte conte Giacomino Aldovrandi, il quale, in parte perchè arrabbiato collezionista, in parte perchè adoratore, storicamente parlando, di Napoleone Bonaparte, non viveva che di tutto ciò che, direttamente o indirettamente, riguardava il grande còrso, aveva finito anche lei per condividerne la passione. E, con l'andar degli anni, pur serbando intatte tutte le sue facoltà tanto nell'amministrazione dei suoi beni che nel gioco del tarocco, s'era convinta che l'Imperatore era ancor vivo. Cosicchè la dolce ed instancabile Valeria era costrètta a leggerle pagine e pagine ogni sera, d'una ponderosa biografia di quel grande. Donna Carla con gli occhi umidi tanto per le vicende gloriose quanto per quelle meno fortunate del suo idolo, seguiva il racconto esattamente come se si trattasse di fatti narrati da un corrispondente odierno di pace e di guerra, e condivideva le ansie di Napoleone come uomo e come monarca, giorno per giorno augurandogli ogni bene alla fine delle letture. Innocente ma radicatissima monomania che il suo medico del corpo dottor Bisetti, quanto quello dell'anima, don Candido Njevo, in pieno accordo, si guardavano bene dall'ostacolare. Essi contavano molto sulla possibile futura guarigione della signora, che sarebbe sopravvenuta quasi certamente il giorno in cui la instancabile lettrice fosse giunta all'epilogo di Sant'Elena e al famoso 5 maggio. La contessa quel giorno si sarebbe data pace, avrebbe detto: «Ei fu!» e tutto sarebbe finito in gloria tanto per lui che per lei. Ma per il momento la lettrice era solo giunta, nella biografia, alla Campagna di Russia. «Come andrà a finire?» interrompeva donna Carla. «Benedetto uomo, in che pasticcio s'è messo! Proprio come il mio povero Giacomino. Ne fanno una e ne pensano dieci!». E la buona e paziente Valeria curvava le limpide pupille sulle «eterne pagine», e al massimo si permetteva d'esclamare: «Signora contessa, vuole che sospendiamo? Mi sembra un po' stanca e sono già sonate le dieci da qualche minuto». «Hai ragione, figliola. Andiamo a letto. Tanto non sono certe le nostre speranze che gli faranno cambiare idea! E' sempre stato, per natura, ostinatissimo».

Intanto il povero Bruno si rodeva nel suo volontario esilio e qualche volta per sottrarsi a quella implacabile aura napoleonica, scendeva ad Intra per qualche ora. Era tutto lo spasso che la zia gli concedeva.

Fu lì che un giorno, in un caffè dove si recava tristemente a seguire le partite di biliardo e a sorbirsi un immancabile cappuccino, si imbattè in Rodolfo Bressi, un aiuto-regista conosciuto a Roma durante un suo periodo di sregolata frequentazione di ambienti cinematografici e divenuto rapidamente suo compagno... di non lavoro. All'antico camerata, dopo le rituali effusioni, potè raccontare la sua nuova e melanconica esistenza. Ma gli chiese soprattutto come e perchè si trovasse ad Intra. Seppe così che la *troupe* di Roma della quale faceva parte anche Giulia che anch'essa, come l'omonima figlia di Augusto, aveva determinato l'esilio perpetuo del suo disgraziato «Ovidio», si trovava vicino a Stresa o meglio ancora all'Isola Bella, dove, da quasi un mese, stavano girando gli esterni d'una «Vita di Napoleone» in corso di esecuzione da parte della *Mondial Film*. A quell'annuncio, Bruno letteralmente strabiliò: «Dio mio! Ancora Napoleone! Ma è una persecuzione!» esclamò. E raccontò all'amico il complemento delle sue disgraziate vicende. Fu allora che, nel cervello vulcanico del Bressi, germinò e si concretò uno straordinario progetto. Poichè le riprese della *troupe* stavano per finire e il ritorno a Roma di tutti era imminente, e poichè artisti e comparse avevano mostrato tutti un solo desiderio di chiudere il loro soggiorno sul lago con una escursione [illegible]lativa nei dintorni, Bruno decise di convincerli a compierla, invece che al Mottarone, all'amenissimo paese di Premeno. «I miei, disse il Bressi, li convincerò facilmente; e tu, dal canto tuo, con l'aiuto dei tuoi tre compari (curato, dottore e farmacista) preparerai la zia. Essa potrà così, poichè tutto verrà compiuto naturalmente in costume, vedere ogni cosa sotto l'aspetto della verità. Sarà per lei uno [illegible], no?».

Fu così che dopo qualche giorno messi da lui debitamente al corrente i camerati entusiasti dell'idea, e «lavorata» la zia da Bruno, con l'aiuto dei compari locali, il progetto prese consistenza. Quanto a donna Carla, a partire dal giorno in cui le era stata propinata quella notizia esplosiva, non stava più nella pelle e non faceva che pensare all'onore incredibile che le pendeva sul capo. Si aggirava per le stanze e i corridoi della villa, faceva spostare mobili, frugava negli scaffali dove teneva nascosti antichi merletti e *toilettes* della sua giovinezza. Finalmente il gran giorno spuntò.

L'Imperatore, accompagnato da un seguito sontuoso composto da Murat, Re di Napoli, dal Viceré d'Italia, Eugenio di Beauharnais, da marescialli ciambellani e dame, fece il suo trionfale ingresso nel parco della villa Aldovrandi. Il sovrano montava il suo prediletto cavallo bianco, quello di Austerlitz (noleggiato a Intra per l'occasione da Bruno), ed era veramente impressionante. Donna Carla lo attendeva sulla soglia, circondata dal popolo festante, composto in parte dai suoi contadini di Premeno e, in parte, da numerosi volontari del paese troppo lieti e fieri di divertirsi a sbafo «per desiderio della Signora Contessa». Le spese per gli abbellimenti decorativi indispensabili erano state non solo autorizzate ma imposte con insolita liberalità dalla padrona di casa, alla quale nulla sembrava abbastanza fastoso per quell'eccezionale circostanza. E il nipote, trasformato per l'occasione in una specie d'intendente generale per gli onori ed i divertimenti, potè facilmente fare, con l'ausilio interessato del compare Bressi (più che mai in questo caso, aiuto-regista) larghe «creste» sugli insindacabili esborsi. Si sentiva a posto, almeno per un anno!

La sera dell'arrivo, il quale aveva avuto luogo con regolari salve di mortaretti, paragonabili, almeno come fracasso, a quelle degli ottantasette cannoni che avevano salutato alla Moscova, ebbe luogo un pranzo come a Premeno non s'erano mai visti. Vi vennero serviti cibi raffinati e vini accuratamente nascosti da decenni, di cui persino il vecchio cuoco ignorava l'esistenza. Il pranzo fu seguito da una festa nel parco con una luminaria, «degna in tutto (proclamò con convinzione il dottor Bisetti) delle stesse Tuileries!». Poi più tardi si rientrò nella villa per le danze.

Gli anacronismi furono certo enormi, ma nessuno se ne accorse e ci fece caso. Dalla cucina, dove il Re di Napoli (in realtà aiutante elettricista di Roma famoso per la sua prestanza fisica) si recava ogni tanto a pizzicare in cucina le serve e le contadine che ridevano come matte, contemporaneamente, pervenivano gli accenti della radio che riferiva i risultati delle ultime partite. L'Imperatore dava calci sotto al tavolo al Viceré d'Italia che «tifava» per una squadra differente dalla sua e i marescialli e le dame si nascondevano il viso coi fazzoletti per non scoppiare dalle risa. La zia, splendida e per le piume e per i merletti rari e per le gioie di famiglia, troneggiava alla destra del sovrano e si curvava ogni tanto verso di lui per chiedergli deferentemente se il pranzo procedeva secondo i suoi augusti desideri. Tutto insomma continuava egregiamente, secondo il programma.

Ma l'imprevedutissimo *clou* della serata fu dato dall'apparizione, alla fine del pranzo, della lettrice Valeria, in veste di dama della Corte. Abbigliata e preparata dalle componenti femminili della *troupe* che l'avevano presa sotto la loro protezione, essa indossava un costume sfarzoso, imperialmente scollato e con uno spacco sul fianco che saliva fino all'inverosimile lasciando intravvedere, quando si muoveva, due gambe degne di Diana cacciatrice. La fanciulla elettrizzò la sala col suo giovanile e irradiante splendore. Abitualmente così riservata e modesta, essa, contro ogni suo volere, un po' perchè eccitata per le inconsuete libagioni di *champagne* un po' perchè imbellettata senza risparmio, divenne di colpo la regina incontestata della festa nonchè il punto di mira di tutti gli sguardi maschili della Corte napoleonica. Lo stesso Imperatore ballò con lei almeno dieci volte, con la guancia appoggiata alla guancia, sotto gli sguardi atterrefatti di donna Carla, che volgendosi al dottore, mormorava, a voce appena percettibile: «Povera Maria Luisa! Se lo potesse vedere! Ah, quei benedetti uomini... Tutti uguali!». Ma se c'era uno che non si raccapezzava più, era proprio il nipote Bruno. Ma chi era quel sogno di donna? Da dove era piovuta? Come mai sino a quel giorno gli era sfuggita? Egli non credeva ai suoi occhi. E dire che l'aveva in casa! pensava, mentre il Bressi, cui si confidava, gli andava ripetendo: «Si vede che sei proprio rimbecillito. Io starei qui, rinchiuso, dieci anni, con una ragazza simile a portata di mano». «Ma Valeria, per tua norma, è una brava e onesta bambina!» ribatteva Bruno. «E allora sposala! Non lasciartela scappare» rispondeva l'amico. E [illegible] a farlo appena, proprio in quel momento, quasi ad esasperare le nascenti gelosie del padroncino di casa, Napoleone gli passava accanto fra i turbinii della danza e gli gridava sotto al naso: «Dio me l'ha data, guai a chi la tocca! Questa figliola vale più della Corona ferrea!... La porteremo a Roma!». «Un corno!» mormorava Bruno fra i denti.

Il mattino seguente (la notte Bruno l'aveva trascorsa in un corridoio che dava nella camera di Valeria «perchè con gli Imperatori non si sa mai») si trovò modo di parlare confidenzialmente all'amico, da sovrano ridivenuto, almeno per il nipote, un uomo come tutti, e lo pregò di mettere, ove se ne presentasse l'occasione, una buona parola alla zia a favore di lui e di Valeria. «Mi stupisce che tu parli d'occasioni fra me e la zia. Tu dimentichi che per lei io sono l'Imperatore e che nessun sovrano perde il tempo a cercare, come irriverentemente dici tu, le occasioni per parlare. I sudditi non hanno altro obbligo che quello di ascoltare. Hai forse dimenticato che io sono anche Re d'Italia?». «No, rispose Bruno quasi confuso (ormai nessuno capiva più dove finisse l'illusione e dove incominciasse la realtà) ma se insisto è perchè mi pare che anch'io sebbene scavezzacollo di professione, ho il diritto di innamorarmi e di comportarmi in conseguenza...». «Altro che mi pare, rispose l'Imperatore, e non sarò certo io a contestarlo. Lascia fare a me e vivi tranquillo. Tra parentesi ti assicuro che se hai, come spero, intenzione di sposarla, fai un ottimo affare. In ogni caso, meglio presto che mai!»

Il mattino seguente al caffè e latte in giardino, l'Imperatore parlò. E seppe essere altrettanto sobrio quanto eloquente. Prima predispose l'animo della zia all'indulgenza, annunciandone la prossima nomina («alla memoria» si capisce) del suo defunto marito, a Barone del Regno italico. Tanto gli costava poco. Poi divenne più familiare e le parlò di Valeria e di Bruno. «A noi, egli disse alla zia, piacerebbe, partendo da questo delizioso luogo (la zia s'inchinò) d'essere stati pronubi alla conclusione di un romanzo d'amore che certo covava da tempo sotto le ceneri ma che ora è sbocciato al nostro cospetto. Conosco troppo il valore dell'amore umano, per esperienza...». «Lo so, lo so Maestà», azzardò la contessa. E aggiunse: «E per me i desideri dell'Imperatore e Re, sono più che ordini... in questo caso poi piacevoli ad eseguirsi poichè a quella fanciulla sono molto affezionata e non da ieri». Poi si fece coraggio e concluse: «Oso sperare che la Baronia che Vostra Maestà ha in animo di conferire al mio povero e diletto Giacomino, passerà a mio nipote... di diritto, se così oso esprimermi». L'Imperatore la rassicurò con un largo gesto. «Si penserà anche a questo, non dubitate» disse, e cavallerescamente le baciò la mano.

Mezz'ora dopo nuovi spari salutarono la partenza della prodigiosa cavalcata. Napoleone, in sella al suo destriero, aveva un'imponenza tale che il cuoco di casa, benchè al corrente della finzione, non seppe trattenersi dal partecipare al padroncino le sue impressioni: «Che non sia poi l'Imperatore redivivo per davvero? — esclamò. — Sa come mi ha detto dopo pranzo quando si è degnato di passare per la cucina nella sua visita a tutta la villa?: "Caro Domenico, siete un vero *chef*. Un giorno vi prenderò con me non foss'altro che per il dindo allo spiedo con contorno di patatine novelle che mi avete servito. Non sono cose che si possono scordare!". E mi ha battuto familiarmente sulla spalla. Che uomo, caro signorino! E dire che dovrà morire a Sant'Elena solo come un cane! Me l'ha detto ieri sera don Candido ed io, lo confesso, non ho potuto trattenermi dal chiedergli: Ma, signor Curato, non sarà poi Napoleone per davvero questo qui? E lui mi ha risposto alzando gli occhi al cielo: "Tutto è possibile alla Divina Provvidenza". Io, per me, lo spero» concluse con sussiego, non sapendo più nella sua ingenuità distinguere il vero dall'illusione. Ma Bruno non l'ascoltava più. Aveva visto da lontano Valeria che, commossa perchè già al corrente di tutto, stava asciugandosi una lacrimuccia tutta sola. Ed era accorso per stringerla al cuore. «Stai benissimo anche così, mio tesoro! — disse. — Ma un po' di trucco dovresti sempre mettertelo. Ti va talmente a pennello». «Ma io, ribatteva la fanciulla estasiata, ti ho sempre voluto bene anche quando ero mal vestita. Eri tu che non sapevi leggere nel mio cuore, brutto cattivone!...».

Ma il loro intimo colloquio, culminato in un bacio profondo, che non accennava più a finire, era stato interrotto dagli spari che salutavano la partenza. «Vive l'Empereur!» gridò Bruno. E mai non era stato più sincero. E i valligiani lo ripeterono in coro con la violenza d'una esplosione mentre gli ultimi pennacchi imperiali scomparivano all'orizzonte.

«Ah, benedetti ragazzi, esclamò la zia novantenne. Ci voleva proprio l'Imperatore per aprirmi gli occhi. Si vede che purtroppo sto diventando vecchia!».

Tom Antongini

Scomparse le ossute misses dalle gambe lunghe e slanciate

La nuova Eva inglese ha la forma di una pera

Altezza poco più d'un metro e sessanta; viso tondo; petto piccolo e stretto; fianchi generosi, quasi opulenti; e via di seguito - Alla rivoluzionaria trasformazione hanno contribuito una maggiore abbondanza di cibi, comode case, lunghi riposi e la possibilità di trascorrere le vacanze negli assolati Paesi d'Oltremanica

(Dal nostro corrispondente)

Londra, febbraio.

Si chieda a un qualsiasi italiano come siano fatte le donne inglesi. La risposta è prevedibile. Dirà che sono alte e angolose, allampanate e tubolari, con il viso leggermente equino e le gambe lunghe e slanciate. I capelli? In maggioranza, castani chiari. E i piedi? Ossuti e prominenti.

E' ora di aggiornarsi. Questa immagine della donna britannica è fuori corso da parecchi anni. Va messa nello stesso museo con quelle stagionate idee secondo cui tutti in Inghilterra portano il cilindro, sono flemmatici e cortesi e trascorrono gli inverni immersi nella nebbia. La grande rivoluzione sociale avvenuta in questo Paese ha fatto sentire i suoi effetti anche sulla figura femminile. Se giovevoli o no, è questione di gusto: Coloro che alla forma preferiscono la sostanza ne sono certamente soddisfatti.

Alcuni giornalisti hanno chiamato questa nuova taglia «Linea-pera», e l'espressione ha attecchito. Non sarà galante ma è descrittiva. Le donne che la posseggono costituirebbero la maggioranza, soprattutto di quelle sotto la trentina. Fra le giovanissime, questa linea sembra essere quasi «de rigueur», nelle regioni industriali le adolescenti alte e snelle sono sopraffatte dalle loro compagne «a pera». «Stiamo diventando una nazione di tombolotte e pacioccone», ha scritto un'arguta studiosa di problemi femminili.

Misure intime

Cerchiamo dunque di dipingere questa nuova Eva britannica che sembra destinata a dominare la seconda metà del nostro secolo. Altezza: poco più di un metro e sessanta. Viso rotondo, paffutello. Fianchi generosi, quasi opulenti. Cosce abbondanti. Gamba corta. Per scoprire la proclamata somiglianza alla pera, occorre rialzare lo sguardo e posarlo su quella regione che ha reso famose talune attrici italiane e d'Oltralpe. In contrasto con la paffutezza delle altre parti del corpo, il seno è piccolo, timido, e a paragone con l'equivalente attributo delle donne continentali, collocato a livello inferiore. Stretta in alto, larga in basso — cioè ai fianchi — la sagoma delle nuove donne britanniche ricorda inoppugnabilmente quella del nobile frutto.

Questi intimi dati non sono frutto di osservazioni personali nelle vie d'Inghilterra, ma il risultato di meticolose inchieste statistiche eseguite da diverse organizzazioni, e più recentemente dallo Stato. Quest'ultima indagine è stata fatta da un manipolo di esperti, sotto la direzione di un ex-capitano del Genio, e i suoi rilevamenti sono esposti in un volumetto, dal titolo «Misure e dimensioni femminili», acquistabile in tutte le «Librerie dello Stato», per 10 scellini, [illegible] lire.

Perchè tanto interesse? Perchè lo Stato finanzia una inchiesta che sembra l'ordine del giorno ad una gaia adunanza studentesca? La risposta appare evidente se si pensa che in questo Paese il 90 per cento delle donne indossa abiti confezionati in serie.

Per una simile produzione, la perfetta conoscenza delle misure femminili è di importanza vitale, se i corpi cambiano anche i modelli (riprodotti da prototipi acquistati a Roma, a Parigi, o Londra, e sfornati a centinaia di migliaia) devono necessariamente cambiare. Uno di questi industriali della moda ha riassunto il problema in una frase cruda ma efficace: «Se non si sa ciò che le donne hanno sotto non si può fare ciò che va sopra».

I primi effetti pratici di questa «rivoluzione corporale» si manifestarono tre o quattro anni or sono. I fabbricanti di vestiti producevano ancora secondo le vecchie taglie, e quasi tutti gli abiti erano confezionati per donne alte e snelle. Cominciarono le proteste; si costituirono «associazioni di categoria», delle donne «abbondanti» e delle «piccole»; perfino «donne dai grossi fianchi» si organizzarono in sindacato per meglio far note le loro esigenze. I negozi si unirono al coro. Trasmisero all'industria le doglianze delle loro clienti. Bisognava rivedere le vecchie statistiche, aumentare la produzione destinata a quella figura che costituiva un tempo la minoranza. L'operazione di «rammodernamento» è ancora in corso, ma già le «tombolotte e le paciocccone» trovano con maggiore facilità, in quasi tutti gli empori, i vestiti adatti alle loro taglie.

L'era delle paffutelle

Abbiamo attribuito questo mutamento nella figura femminile alla grande rivoluzione sociale avutasi in Inghilterra. E' esatto, ma occorre fare una distinzione fra le cause dirette. In taluni casi, l'elemento determinante è infatti finanziario, in altri medico-dietetico. Il concorso di questi due fattori ha fruttato i risultati che ora ammiriamo.

La famosa donna inglese di un tempo — alta, magra, secante angolosa ed equina ma talvolta di slanciata, fascinosa bellezza — non rappresentava che la minoranza della popolazione femminile, e così è tuttora. E' il tipo aristocratico, o dell'alta borghesia, col sangue irrobustito da secoli di copiosa (anche se non gustosa) alimentazione, di sport e di vita all'aria aperta. Lo stesso vale per gli uomini, e fra l'inglese di ceto elevato e il manovale londinese si può osservare ancora oggi una notevole differenza sia nella statura che nell'armonia delle membra. In contrasto, le donne dei ceti più modesti, e soprattutto dell'immenso proletariato industriale, erano piccole, imbruttite dalla scarsa nutrizione, dall'aria inquinata, dalle case umide e malsane, e la piacente popolana, fresca e rigogliosa, era purtroppo una rara eccezione.

A questa vasta popolazione femminile, lo «Stato assistenziale» ha dato cibi abbondanti, comode case, lunghi riposi, perfino la possibilità di trascorrere le proprie vacanze negli assolati Paesi d'Oltremanica. I corpi si sono irrobustiti, imbottiti e arrotondati. Nel contempo, la rapida ascesa nel tenore di vita ha permesso a queste giovani donne di attingere al mercato della moda, e in pochi anni sono divenute le migliori clienti di questa colossale industria. I vecchi standard sono stati quindi capovolti. L'ascesa sociale ed economica di quelli che un tempo erano chiamati i «ceti bassi», ha portato alla ribalta la paffutella figura delle loro donne. E le longilinee debbono accontentarsi di un posto di secondo piano.

Alcuni scrittori vedono nel fenomeno la conferma ad un vecchio canone di estetica femminile. In tempi di miseria e di tensione sociale, regna la «donna-crisi», simbolo del periodo. Ma quando non mancano nè pane nè soldi, le forme si fanno ricche, talvolta opulente, riflettono l'abbondanza materiale e l'edonismo nei costumi. Si vedano le pingui donne della scuola veneziana e le butirrose fanciulle dipinte dagli artisti della ricca corte francese. Le tombolotte e le paciocccone sarebbero, insomma, il simbolo dello «Stato assistenziale», e chi desideri ulteriori conferme astragga ed esamini le fotografie di «Miss Inghilterra 1957». Era alta un metro e 60, non vi era in lei nulla di spirituale e sofisticato, ma come una modella di Rubens, Rembrandt, Tiziano o Boucher sfoggiava rigogliose quelle grazie che più fanno donna una donna.

Mario Cirielle

IN LUTTO IL MONDO LETTERARIO INGLESE

E' morto Charles Morgan autore di "Nel bosco d'amore"

L'improvvisa scomparsa - Una vita avventurosa: da ufficiale di Marina a scrittore di celebrati e popolari romanzi

(Nostro servizio particolare)

Londra, giovedì sera.

Lo scrittore inglese Charles Morgan è morto questa mattina a Londra. Aveva 64 anni e da qualche mese era affetto da malesseri cardiaci. Scrittore e giornalista, Morgan era considerato uno dei romanzieri britannici contemporanei più rappresentativi, ed i suoi libri erano stati tradotti in quasi tutte le lingue.

Era nato nel Kent il 22 gennaio 1894 e ricevette la sua prima educazione nel Reale Collegio Navale Brasenose di Oxford. Al termine degli studi entrò come addetto nella Marina militare, prestando servizio nelle flotte dell'Atlantico e della Cina, dal 1911 al 1913, anno in cui si congedò per dedicarsi alla letteratura verso la quale aveva dimostrato fin da studente una spiccata inclinazione. Un anno dopo, però, allo scoppio della prima guerra mondiale, rivestì la divisa e partecipò come ufficiale a numerosi fatti d'arme, fra cui la difesa di Anversa, dove venne fatto prigioniero dai tedeschi.

Internato in una fortezza nei pressi di Arnheim, incominciò a scrivere: dapprima furono poesie, che inviava, dal carcere di guerra, al *Times*: il quotidiano, famoso per l'ossequio alle proprie tradizioni, le ruppe in una occasione, appunto per pubblicare nella prima pagina i versi dello sconosciuto poeta. Cosa che il *Times* non aveva mai osato fare. Nella fortezza Morgan compose anche un libro, il primo, ma il manoscritto andò smarrito, in fondo all'Atlantico quando nel 1917 la nave che doveva portare il giovane in patria affondò, silurata da un sommergibile. Appena tornato a casa, Morgan riscrisse *The Gunroom* (La Santa Barbara), che apparve alle stampe nel 1919 e venne considerato una autobiografia spirituale. Ma suscitò subito vivaci polemiche, poichè l'autore non risparmiava critiche al sistema marinaro, che permetteva severi trattamenti per i giovanissimi cadetti.

Una recente fotografia del romanziere inglese Morgan

Iniziò, quasi contemporaneamente, alcuni studi nel campo del teatro drammatico, che gli valsero fra l'altro la sua designazione a presidente della Società Drammatica dell'Università di Oxford; due anni più tardi Morgan faceva il suo ingresso nell'autorevole quotidiano che lo aveva tenuto a battesimo, il *Times*, di cui divenne in seguito il principale critico drammatico e letterario. Brillante nella esposizione e misurato nei giudizi, la sua firma fu garanzia di correttezza e di autorevolezza. Molti dei suoi articoli di critica letteraria pubblicati sul supplemento letterario del giornale sono stati raccolti recentemente in due volumi dal titolo *Riflessioni allo specchio*.

Grande viaggiatore, amico dell'Italia, ammiratore appassionato delle bellezze artistiche italiane (Lucca era la città che prediligeva, e che gli ispirò alcuni passi di *Nel bosco d'amore*, forse il suo miglior romanzo) trovò il tempo di scrivere molto. Libri come *Il mio nome è Legione*, *Ritratto in uno specchio*, *La Fontana* diedero al suo nome una popolarità molto vasta, e lo imposero sia in Europa che in America. *Sparkenbroke*, uno dei più bei libri della letteratura inglese d'oggi, ebbe un successo che pochi scrittori possono vantare; gli seguirono una commedia, *La corrente sfolgorante*, una lunga poesia, *Ode alla Francia*, scritta nel 1942, ed altri romanzi.

Durante la seconda guerra mondiale prestò nuovamente servizio come volontario nella Marina e fu in Francia e negli Stati Uniti insignito di incarichi speciali per conto dell'Ammiragliato. Quando la Francia venne liberata dalla dominazione hitleriana, fu il primo inglese in abiti civili ad entrare a Parigi: di questo suo privilegio si vantò molto, e ne parlò anche nel romanzo «L'Airone». Morgan, insieme a Kipling, fu il solo romanziere inglese che abbia avuto l'onore di essere nominato membro dell'Accademia di Francia.

Nel 1942 Morgan fu anche a Torino, ospite dell'Associazione Culturale Italiana, e parlò applauditissimo al Teatro Carignano per i «Venerdì letterari». Lo seguiva la moglie, anch'essa nota romanziera — Hilda Vaughan — i cui romanzi, se pure non hanno toccato il successo di quelli del marito, sono considerati opere degne della letteratura britannica.

i. z.

E' già sulla sedia elettrica e la sentenza viene sospesa

NEW YORK, giovedì sera.

Jimmy Shaver stava per salire sulla sedia elettrica quando è giunto l'ordine di sospensione della sentenza. Un altro detenuto, Donald Summers, compagno di cella dello Shaver, si è dichiarato colpevole di violenza carnale nei confronti della bambina Chere Jo Horton, di tre anni, per la quale era stato condannato a morte lo Shaver.

Il direttore del penitenziario di Sant'Antonio si è detto [illegible] scettico in merito alla versione di Donald Summers ma intanto il Tribunale ha concesso la sospensione della sentenza per 15 giorni, in attesa di provare la veridicità dell'autoaccusa del Summers.

Pugnalati da tre negri due ragazzi a Brooklyn

New York, giovedì sera.

Agenti di polizia sono stati dislocati nelle scuole di Brooklyn a New York in seguito a una recrudescenza di delinquenza minorile fra gli studenti. Due ragazzi bianchi addetti alla sorveglianza e all'ordine in una scuola sono stati assaliti, percossi e pugnalati da tre negri. Frank Sloan, di 16 anni, è stato ricoverato in ospedale con probabile commozione cerebrale mentre Philip Romano è stato sottoposto ad un intervento operatorio in seguito ad una pugnalata infertagli con un [illegible] da uno dei ragazzi negri.

Un altro negro è stato arrestato dopo vari giorni di ricerche; è accusato di avere rapinato alcuni compagni di scuola degli orologi e di denaro per procurarsi una dose di stupefacente.

Un'ondata di atti di delinquenza minorile ha invaso le novecento scuole della metropoli, per cui la polizia ha deciso di instaurare misure di sicurezza in quelle dove tali atti avvengono con maggior frequenza.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 49-125.

Alfieri, ore 21.15: Compagnia Rivista Billi-Berci-Quartetto Cetra in «Billi e Pupa». Ult. 4 giorni.

Auditorium di Torino: domani ore 21: Concerto sinfonico n. 8. Direttore: Paul Strauss. Pianista: Aldo Ciccolini.

Carignano (Comp. Nino Taranto), ore 21.15: «Ballo di papà» di G. Marotta e B. Randone.

Metropolitana: ore 15.30 Marionette [illegible] Gianduja: «Cappuccetto rosso».

Teatro Stabile di Torino: ore 21.15 prima rappresentazione «I nostri sogni», tre atti di Ugo Betti.

Circolo Artisti (v. Bogino 9): Mostra pittore D. Valinotti 17-19,30.

Al Florida (p. Solferino, t. 42-633): 17-19 e 21-1: Orch. Maestro Gianni Romano con «I 4 del Muretto»; cantano F. Di Rienzo e S. Lucoel. Berne (Valentino): danze ore 21. Castellino Danze: tratten. 17 e 21. Eden Dance: ore 21 Orch. Fabrizi. Faro Club Danze: 21 Compl. Ruggero Oppi; canta O. Taberresi. Fassio: Cafè chantant. Medici 112. Gay: 17 e 21 Boccaccio-Pippo d'Andri; voci: Salvadori-Kim Sisters. Gandle: ore 16.30 e 21 M. Rossi. Hollywood: 21 Orch. Gallo Turi. La Cicala: ore 21 Orch. [illegible]. La Perla: ore 21 Pesno-Gorgoni. La Serpetla: 21 Vigni - R. Vigna. Rinaldi: Scuola ballo, via Volta 6. Smeraldo: 21 OK 5 - Mariorama. Trocadero 17-21 Compl. Bonazzelli.

Chatham Bar Night Club (T. Rossi t. 50-700): Quart. Gelmini. Attraz. Columbia Nigh Club: Attrazioni. [illegible] Club (via Cavour 5, telefono 44-790): Complesso Fellabrino. Le Perroquet (via Goito 5, telefono 62-063): Danze, attrazioni.

Torino-Esposizioni: tennis coperto

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il dado è tratto» con J. Gabin, P. Franckeur, Ventura. Ariston: «Il giro del mondo in 80 giorni» di Mike Todd, technicol. Spettacoli continuati 14-18-21.30. Pomeriggio L. 800; sera L. 800. Astor: «I dieci comandamenti» di C. B. De Mille con C. Heston, Y. Brynner, A. Baxter, E. G. Robinson. Vistav. tech. Or. 13-17-21. Corso: «Amore e chiacchiere» di A. Blasetti con V. De Sica, Gino Cervi, E. Cegani e A. Panaro. Doria: «Sorrisi di una notte d'estate» con Ulla Jacobsson. Lux: «Duello nell'Atlantico» col. Scope. R. Mitchum, C. Jurgens. Metro-Cristallo: «La mina» Metroscope. Elsa Martinelli, Antonio Cifariello. Mattinata ore 10.30. Reposi: «Quantez» Scope colori. Fred MacMurray, Dorothy Malone. Vittoria: «I bassifondi del porto» con Richard Egan, Jan Sterling, Dan Duryea e Julie Adams.

Arlecchino: «La settima onda», Tyrone Power, Mai Zetterling, L. Nolan. Vietato minori anni 16. Augustus: «Passeggio di notte» techn. technirama con James Stewart, Audie Murphy, Dan Duryea. Nazionale: «La grande strada azzurra» tech. Sc., Montand, Valli. Torino: «Bella ma povera» Allasio, Salvatori, L. da Luca. Ap. 10.

Alexandra: «Donna del destino» Scope techn., G. Peck, L. Bacall. Capitol: «La donna del destino» Scope techn., G. Peck, L. Bacall. Faro: «La donna del destino» in Scope techn., G. Peck, L. Bacall. Fiamma: «La donna dai 3 volti». Hollywood: «Mariti in città». Giorgia Moll, R. Salvatori, F. Fabrizi. Ideal: «Domani splenderà il sole» technic. D. Dore e Gran Varietà Internazionale ore 15.15 e 21.15. Maffei: «Simplicius spia internazionale»; Ferrero-Nava 15.15-21.15. Massimo: «La donna del sogno» tech. Scope, T. Moore, Pat Roone. Principe: «Mariti in città» Giorgia Moll, Marisa Merlini, Franco Fabrizi, N. Taranto, R. Salvatori. Reposi: «Mariti in città» Giorgia Moll, Marisa Merlini, F. Fabrizi. Statuto: «La donna del sogno» tech. Scope, T. Moore, Pat Roone.

Adriano: «Avventuriera Bahamas» tech., Yvonne De Carlo, H. Duff. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Alcione: Parata impossibile, tech.; Rivista Pistoni-Rizzo 16.15 e 21.15. Alpi: «Il fiume rosso» con John Wayne, M. Clift, Joanne Dru. La Fenice: «Una parigina» tech., Brigitte Bardot, C. Boyer, Vidal. Regina: «Spionaggio a Tokio» Scope col., R. Wagner, J. Collins.

Asti: «Grande Caruso» technic., Mario Lanza, Anne Blyth. Ap. 10. Olimpia: «Attila» col., A. Quinn. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Piccolo Lusso: «Terra nera». Po: Berlino-Tokio oper. spionaggio. Ore 21: «Lascia o raddoppia». P. Nuova: «Pietà per chi cade» e «Pionieri dell'Alaska». Ap. 10. S. Felice: «Il ponte dei sospiri». Segue cartone animato. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Cabote: «Ombre del Kilimangiaro» Ore 21: «Lascia o raddoppia». Esperia: «Casa da tè alla luna di agosto» tech. Sc., Brando, Ford. Giardino: «Donne dadi denaro» techn. Dan Dayley, Cyd Charisse. Italiano: «Un solo grande amore» Scope, Kim Novak, Jeff Chandler. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Mirafiori: Arrivato Slim Callaghan. S. Rita: «Eroi della stratosfera». Viareggio: «Rabbia in corpo» con Raymond Pellegrin. Viet. minori.

Arald: «Tempesta sul Nilo» in techn. Scope, A. Steel, L. Harvey. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Eliseo: «Vittoria amara» Scope con Curd Jurgens e Ruth Roman. Frejus: «Spionaggio internazionale» techn., R. Mitchum, C. Page. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Nuovo: «La stella solitaria» con Clark Gable ed Ava Gardner. S. Paolo: Gli uomini condannano.

Belgio: «Figlia del reggimento». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Cerallo: «Sesso debole» Scope con June Allyson e Joan Collins. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Eridano: Straniero tra gli angeli. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Grapa: «Le notti di Cabiria». Radium: Città canora, Rondinella. Vittorio Veneto: «La rivale».

Astra: «Vittoria amara» Scope con Curd Jurgens, Ruth Roman. Bernini: Spada Robin Hood, tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Elios: «Torna» col., A. Nazzari. Excelsior: «Qualcosa che vale» Scope, R. Hudson, Dana Wynter. Massaua, p. Massaua 9: «Fantasia animata M.G.M.» Metroscope tech. Nazareno: «Cavallina storna». Ore 21: «Lascia o raddoppia». Odeon: Pianura rossa, col., Peck. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Star: «I miliardari» Scope con Mike Bongiorno e Carlo Ninchi.

Adua: Pistola non basta, A. Quinn. Aurora: Peccato di castità, Vlady. Brescia: «I lancieri del Bengala». Est-Dan: Generale del diavolo, col. Falchera: «Carovana di canzoni». Fortino: Tutto per tutto, D. Brian. Maine: «Il principe e la ballerina» colori, Marilyn Monroe, L. Olivier. Nord: «Grande prateria» technic. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Palermo: Destinazione Tunisi, Sc. S. Pareo: «Febbre del petrolio». [illegible]: «Parola ai giurati» Fonda. Zenit: Gangster cerca moglie, tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Baretti: «Fratelli rivali» Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Cabiria: Legge del Signore, Cooper. Colosseo: «Cacciatori di squali» techn. Scope con Victor Mature. Continental: «Marchio dell'odio» techn., J. Cotten. Solo per oggi. Fiora (c. Moncalieri 241): «Quel povero diavolo», Charlie Chaplin. Italia: «Furia omicida» D. Clark. Moderno: «Contessa scalza» con Ava Gardner e «Sangue caldo». Nizza: «Fuga nella giungla». Piemonte: «Forte delle Amazzoni» techn., Audie Murphy, C. Grant. S. Carlo: «Morte di un gangster». Spezia: «Desiderio di donna» in technic. con Barbara Stanwyck.

Alba: «Uomo meraviglia» techn. Apollo: «Principe e la ballerina» techn. Scope, Olivier, M. Monroe. Diana: Arrivederci Roma, Sc. tech. Dora: «La donna Isabella». Edera: «La tela del ragno». Lucania: Ragazza della Salina, tec. Lutrario: Baby Doll bambola viva. Massalia: [illegible] vagabondo Charlot. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Roma: Sfida all'OK Corral, Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia». Splendor: «Avventure sicari Omar Khayyam» tech. VistaV., C. Wilde. Umbria: «Freccia insanguinata».

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Adriano, Europeo, Milano e Piemonte; Teatro Carignano: Comp. N. Taranto (bigl. all'E.N.A.L.); Teatro Stabile a Galleria Metropolitana: Marionette Lupi (biglietti alla Cassa). Per domenica sera: Teatro Alfieri: Comp. Billi (biglietti all'E.N.A.L.).

Peculato e altri gravi reati

Come si difende l'impiegato di Valenza

Con Ottavio Mazzucco è comparso questa mattina davanti ai giudici di Alessandria anche un geometra accusato di appropriazione indebita - Depongono 50 testimoni

Alessandria, giovedì sera.

(g. c.) - Alla seconda Sezione del nostro Tribunale si è iniziato stamane il processo a carico del sig. Ottavio Mazzucco, di 42 anni, ex-direttore interinale dell'Ufficio Imposte di consumo di Valenza, e del geom. Mauro Della Lunga, procuratore della SARI (Società Anonima Riscossione Imposte). Il Mazzucco deve rispondere di peculato continuato, appropriazione indebita aggravata e sottrazione di documenti; il Della Lunga di essersi impossessato, in concorso con il Mazzucco, di un milione e mezzo di lire e di avere distrutto scritture private concernenti la distrazione della predetta somma. Oltre cinquanta (dei 138 in un primo tempo citati) testimoni rispondono all'appello del Presidente del Tribunale, dr. Fiori.

Complessi i fatti che hanno condotto all'odierno processo, già portato in discussione nel luglio 1956 e rinviato per un supplemento di istruttoria e per un accertamento contabile.

Il Mazzucco, nel 1950, era stato assunto in qualità di agente dalla SARI e nel '54, secondo l'imputazione, si era appropriato della somma complessiva di 3.600.000 lire, giustificando l'ammanco col dire che aveva subito un furto, cosa risultata non vera; in seguito egli si era confessato autore della sottrazione, e aveva rivolto gravi accuse nei confronti della SARI. Aveva, cioè, sostenuto che la società, a conoscenza che il Comune di Valenza, retto da amministrazione socialcomunista, intendeva nel '54 migliorare il servizio di nettezza urbana, si era a lui rivolta affinchè facesse da intermediario presso gli amministratori comunali per far affidare l'appalto del servizio alla SASPI, affiliata della SARI; sempre secondo le dichiarazioni del Mazzucco, la società si era impegnata, se ciò fosse avvenuto, a versare la somma di 1.500.000 lire a favore della sezione valenzana del partito comunista.

Nel corso dell'istruttoria veniva interrogato il dott. Luciano Lenti, attuale sindaco di Valenza, il quale, secondo il Mazzucco, era stato colui che aveva fatto sperare l'appalto, ma questi smentiva nel modo più reciso le accuse che in effetti risultavano infondate. L'istruttoria avrebbe successivamente appurato che la SARI aveva stornato le somme per ottenere l'appalto ma queste sarebbero finite nelle tasche del Mazzucco e del Della Lunga, che con il primo aveva trattato per conto della società.

Il Mazzucco deve poi anche rispondere di essersi appropriato del ricavato della vendita di un rimorchio ai danni della SARI e di essersi in Valenza, negli anni 1953 e 1954, quale segretario dell'associazione [illegible] « Anpi Sport », appropriato di vari assegni per il complessivo importo di 110.000 lire.

Stamane in apertura di udienza l'avv. Garbarino, difensore del principale imputato, e della del Mazzucco, invoca un nuovo rinvio della causa; il P.M. respinge la richiesta, dello stesso avviso si pronuncia il Tribunale che dopo una breve permanenza in Camera di Consiglio. Lungo il capo d'imputazione che il presidente legge all'imputato. Quest'ultimo, nel suo interrogatorio ammette di essersi trattenuto alcune somme, anche se non dell'intero importo contestatogli, ma una sottrazione di altre centinaia di migliaia di lire. Altro denaro, secondo il Mazzucco, fu autorizzato a trattenerlo dal partito comunista in considerazione delle sue disagiate condizioni finanziarie. Movimentata e accesa la discussione in merito alla scomparsa o meno di denaro da lui maneggiato nella sua qualità di direttore dell'Ufficio Imposte e Consumo. Per pagare alcuni debiti contratti e al fine quindi di non incorrere nelle maglie della giustizia, il Mazzucco distrusse molti registri e documenti del suo ufficio, incorrendo così in un altro grave reato che, almeno in parte, l'accusato confessa senza reticenze. «Avevo perso la testa», afferma.

L'altro imputato, il Della Lunga, nega di avere partecipato alla distruzione di documenti e di essersi trattenuto somme di denaro. L'udienza continua con l'escussione dei numerosi testimoni.

Chiesta la condanna dell'impresario di Biella

Biella, giovedì sera.

Si è iniziato stamane il processo a carico dell'impresario edile Costantino Carpano, di 71 anni, accusato di omicidio colposo in seguito a un crollo avvenuto in via della Villa nelle prime ore del mattino del 1° settembre 1956.

Dopo l'escussione dei testimoni che non hanno portato alcun elemento nuovo, il P. M. dott. Calvelli ha pronunciato la sua requisitoria chiedendo la condanna dell'imputato a 8 mesi di reclusione con i benefici di legge. La sentenza si avrà nel tardo pomeriggio.

Luce Bona è il nome della giovane vincitrice del «Gran Premio Gioconda» a cui hanno preso parte numerose concorrenti. La vincitrice, che è una nota indossatrice, è stata giudicata dalla giuria il tipo di donna moderna più dotata di femminilità

Questa sera sui teleschermi il carosello dei quiz

La Gallotti, «campione» di cinema si scontra con lo sfidante Gaddo Treves

Le materie degli esordienti a "Lascia o raddoppia,,: musica leggera; storia dell'aeronautica; Bibbia - Al traguardo dei cinque milioni l'amico dei papi, ma forse Giovanni Lerda Olberg si presenterà solamente per dire: "Lascio,,

Milano, giovedì sera.

Una nuova coppia di concorrenti si presenta questa sera a *Sfida al campione*. E' solamente la terza in ordine di tempo, ma già fra i telespettatori e anche fra i responsabili del gioco televisivo si odono frasi come «...speriamo che si riesca a rialzare un poco le sorti del telequiz» oppure «...se fallisce questo tentativo, *Sfida al campione* è già in crisi». Battute del genere non sono certo rallegranti e nemmeno di buon auspicio per una trasmissione che non ha ancora compiuto un mese di vita, ma sono più che giustificate, se si ripensa alla enorme delusione suscitata la settimana scorsa dall'infelice esibizione della prosperosa tabaccaia di Casale Marilù Garoppo.

Marilù e il suo antagonista, il malinconico e sbiadito maestro elementare di Perugia, sono purtroppo riusciti, in pochi minuti, a fare paurosamente calare le azioni del nuovo telequiz, che, invece, tanto indovinato era parso quando Cambi e Dossena, con la loro verve e la loro spontaneità, provvidero a vararlo. Marilù Garoppo ha commesso un grosso errore presentandosi di nuovo al pubblico, che pure tanto l'aveva osannata, così impreparata. Ha detto la florida ragazza, dopo la clamorosa sconfitta, che non poteva nemmeno più sentir parlare di tragedie greche. Ma allora, perchè si è presentata? Marilù pensava, evidentemente, che fosse stato sufficiente, per ritrovare il successo delle precedenti esibizioni a *Lascia o raddoppia*, mostrare il «suo personaggio», se stessa, con la sua figura clamorosa, la simpatia istintiva e la battuta facile. Purtroppo, e probabilmente a causa della improvvisa inebriante celebrità, dei viaggi per il mondo, delle rosee e nuove prospettive apertesi davanti al suo cammino, Marilù aveva anche cessato d'essere il simpatico «personaggio» che tutti conoscevamo. Giovedì scorso Marilù ha fatto di tutto per esserlo ancora: ha gridato, s'è dimenata, ha lovelto; ha fatto, insomma, del pessimo avanspettacolo. In un quarto d'ora ha cercato di risuscitare il «suo personaggio» e invece l'ha distrutto. Più tardi, a trasmissione conclusa, Marilù ha compreso i suoi errori ed è parsa più serena. «Adesso, forse, tornerò ad essere me stessa — ha detto togliendosi il cerone. Vado subito a Casale, forse mi sposerò, forse no, ma, comunque, non voglio più sentire parlare di telequiz». E per la prima volta dopo un anno e mezzo, non era più «la Garoppo», la prosperosa ragazza sempre a caccia di pubblicità e di nuove emozioni. Era ridiventata la ragazza semplice e spontanea che le estenuanti tappe di *Lascia o raddoppia* ci avevano fatto conoscere. E forse, proprio grazie a queste poche e malinconiche parole di commiato, Marilù riuscirà ad essere ancora ricordata con simpatia.

Questa sera, come abbiamo detto, una nuova coppia affronterà le domande di *Sfida al campione*. Si tratta di due personaggi ancora molto noti, che tutti i telespettatori certamente ricorderanno ancora, non solo per la profonda conoscenza della storia del cinema messa in luce durante *Lascia o raddoppia*, ma anche per le doti di originalità e di arguzia. Sono la dottoressa Adele Gallotti — quella brunetta piccolina, dai grandi occhi espressivi che perse il posto di lavoro pur di poter partecipare a *Lascia o raddoppia* — e lo psichiatra Gaddo Treves, quel rubicondo e simpatico personaggio, che oltre all'hobby del cinema coltiva anche quello dei ventagli. Gaddo Treves, che a ogni esibizione si presentava con ventagli di foggia e proporzioni diverse, cadde, come si ricorderà, al penultimo ostacolo del telequiz. A lui spetta, dunque, la qualifica di «sfidante», mentre la signorina Gallotti rappresenterà il «campione»: ai due, alle loro capacità di «personaggi» innati, sono affidate le sorti di *Sfida al campione*. Speriamo di poter dimenticare subito la brutta edizione di giovedì scorso.

Detto che la ricomparsa davanti alle telecamere di *Sfida al campione* della contessa torinese Balbiano D'Aramengo è stata rinviata di un «turno», successivamente cioè all'esibizione della coppia Gallotti-Treves, non rimane che presentare brevemente *Lascia o raddoppia*. Per l'edizione di questa sera sono stati convocati tre esordienti: una casalinga di Dergano, Nerina Fumagalli Soldati, uno studente bergamasco, Sandro Vicentini, e una commerciante di Genova, Laura Carutti. I tre si presentano rispettivamente sulla musica leggera, sulla storia dell'aeronautica e sulla Bibbia.

Per la prima volta in cabina entrerà solamente la timidissima signora Margherita Cortese, consorte del noto attore del cinema e della televisione, e appassionata del teatro italiano dell'Ottocento; due invece i concorrenti che affronteranno l'ostacolo valevole un milione e 280 mila lire: la maglaia calabrese Concettina Cardona, che risponde a domande su Leopardi; e la professoressa bolognese Maria Luisa Fini, esperta d'automobilismo. Quest'ultima confidava oggi alle prove di aver ricevuto molte lettere di ammiratori che l'acclamano «bella automobilista» e «bruna fuoriserie»; tra lei e la schiva, popolaresca Concettina Cardona si sta cercando un curioso confronto.

Questa sera dovremmo avere anche un finalista, il dottor Giovanni Lerda Olberg appassionato della storia dei Papi, ma difficilmente udremo il simpatico funzionario romano pronunciare la fatidica parola «raddoppio». Giovanni Lerda Olberg disse subito, fin dall'inizio, quale era lo scopo che lo aveva spinto all'avventura televisiva: raccogliere i quattrini sufficienti per andare a trovare il figliolo che studia negli Stati Uniti. I soldi per il viaggio ora ci sono, e il funzionario non ha nessuna intenzione di arrischiarli avventatamente. Una mosca bianca, insomma.

Camillo Brambilla

La dottoressa Adele Gallotti che perse il posto di lavoro pur di poter partecipare a «Lascia o raddoppia»

Lo psichiatra Gaddo Treves

IL RIORDINAMENTO APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

I due licei e l'istituto magistrale avranno cinque classi divise in due corsi

La quarta e la quinta ginnasiale verranno di conseguenza soppresse - I neo-maestri dovranno sostenere un esame di Stato che li abiliterà all'insegnamento - Le tasse fissate per le tre scuole - Norme per i privatisti - Le materie di studio

Roma, giovedì sera.

Il disegno di legge, approvato ieri dal Consiglio dei ministri per il riordinamento del liceo classico, del liceo scientifico e dell'istituto magistrale, stabilisce anzitutto che questi sono scuole secondarie di secondo grado e hanno la durata di cinque anni. Tali istituti sono costituiti da un corso biennale, che comprende la prima e la seconda classe, e da un corso triennale, che comprende le successive tre classi; il corso biennale e il corrispondente corso triennale costituiscono la sezione. Sezioni di liceo classico e di liceo scientifico possono essere ordinate in unico istituto sotto la direzione dello stesso preside. In ciascuna classe il numero degli alunni non può essere superiore a trenta.

Gli alunni dell'istituto magistrale compiono durante il corso triennale esercitazioni di tirocinio didattico in una scuola elementare designata dal Provveditore agli studi, o in quella annessa all'istituto che frequentano.

Nei licei e nell'istituto magistrale si sostengono esami di ammissione, di promozione, di integrazione e di idoneità.

Con esame di ammissione si accede dal corso biennale al corso triennale successivo, ma è in facoltà degli alunni di sostenere l'esame di ammissione al corso triennale di un tipo di scuola secondaria diverso da quello frequentato durante il biennio. Con esame di promozione hanno accesso rispettivamente alle classi seconda, quarta e quinta gli alunni della classe precedente che nello scrutinio finale siano stati ammessi a riparare nella sessione autunnale. Con esame di integrazione gli alunni promossi dalla prima classe del biennio possono passare alla seconda classe di un tipo di scuola diverso da quello frequentato.

I candidati provenienti da scuola privata o paterna possono sostenere l'esame di idoneità per l'iscrizione alla seconda classe del biennio e l'esame di ammissione al corso triennale rispettivamente dopo non meno di uno o due anni dal conseguimento della licenza della scuola media. Essi inoltre possono sostenere esami di idoneità per l'iscrizione alla quarta o alla quinta classe rispettivamente dopo non meno di uno o di due anni dal conseguimento dell'ammissione al corso triennale.

Al termine del liceo classico e del liceo scientifico si sostengono esami di Stato di maturità; al termine dell'istituto magistrale si sostengono esami di Stato di abilitazione all'insegnamento nella scuola elementare.

Le tasse per gli esami di ammissione al corso triennale del liceo classico sono di lire 2000, al corso triennale del liceo scientifico e dell'istituto magistrale lire 1800, per gli esami di integrazione lire 1800.

Le classi quarta e quinta ginnasiali sono trasformate rispettivamente nelle classi prima e seconda. Nel liceo classico ne è modificata la conseguentemente la numerazione delle tre classi liceali successive. Le attuali cinque classi del liceo scientifico costituiscono il corso biennale e triennale dello stesso tipo di scuola, ferma restando la numerazione progressiva delle classi stesse. L'istituto magistrale è trasformato in quinquennale e le classi che costituiscono l'attuale corso quadriennale assumono rispettivamente la denominazione di seconda, terza, quarta e quinta classe.

Per la costituzione delle cattedre di ruolo è richiesto un orario non inferiore a 14 e non superiore a 18 ore settimanali di lezioni. Quando la cattedra comporti meno di 18 ore settimanali di lezioni può essere fatto obbligo al titolare, qualora le esigenze didattiche lo richiedano, di completare l'orario in classi collaterali, salvo il diritto ad un compenso per le ore eccedenti la diciottesima.

Le materie di studio del liceo classico sono le seguenti: nel biennio: religione, lingua italiana, latina, greca, storia, educazione civica, lingua straniera, matematica, scienze naturali, geografia, educazione fisica. Nel triennio: religione, lettere italiane, latine, greche, lingua e letteratura straniera, filosofia, storia, nozioni sull'ordinamento dello Stato, matematica, fisica, scienze naturali, chimica, geografia, storia dell'arte, educazione fisica.

Quelle del liceo scientifico sono: nel biennio: religione, lingua italiana, latino, storia, educazione civica, prima lingua straniera, matematica, scienze naturali, geografia, disegno, educazione fisica. Nel triennio: religione, lettere italiane, lettere latine, seconda lingua straniera, filosofia, storia, nozioni sull'ordinamento dello Stato, matematica, fisica, scienze naturali, chimica, geografia, disegno, educazione fisica.

Quelle dell'istituto magistrale sono: nel biennio: religione, lingua italiana, latina, storia, educazione civica, lingua straniera, matematica, scienze naturali, igiene, geografia, disegno, musica, canto corale, educazione fisica, strumento musicale (facoltativo). Nel triennio: religione, lettere italiane, lettere latine, storia, filosofia, pedagogia, psicologia, nozioni sull'ordinamento dello Stato, matematica, fisica, scienze naturali, chimica, igiene, geografia, disegno, musica e canto corale, educazione fisica, esercitazioni di tirocinio didattico, strumento musicale.

La nota danzatrice brasiliana Naja Karamura fotografata mentre regge il grosso pitone con il quale si produce in alcuni dei suoi numeri più applauditi a Detroit. (Radiofoto)

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in trigono a Mercurio e sestile a Urano; quadrato a Marte; trigono a Venere; Mercurio in quadrato a Giove. Due persone si metteranno d'accordo per farvi una proposta. Prima di respingerla esaminatela sotto tutti i punti di vista. Avrete modo di guadagnare molta strada. Tipi: Cancro, Pesci, Scorpione.

Cancro: successo insospettato nell'iniziativa facondate da voi condotte. Due persone si metteranno d'accordo per darvi man forte e farvi una proposta. Prima di respingerla esaminatela sotto tutti i punti di vista.

Pesci: le persone che vi circondano saranno obbligate a piegarsi alla vostra superiorità. Sarà bene non dare troppo peso alle parole che vi manderanno a dire con un'ambasciata. Agite prontamente, qualunque ostacolo vi si pari dinanzi.

Scorpione: la felicità si annida nel cuore di una persona che vi è cara; non biasimatela ma aiutatela a diventare migliore. Piccoli intoppi che con un po' di pazienza si elimineranno dal vostro orizzonte. Superata senza danno una fase critica. Non dovete turbarvi di niente, ormai siete bene incamminati.

Le previsioni per tutti gli altri segni zodiacali: Ariete: ricordatevi sempre che il troppo stroppia. Cercate di sforzarvi a non cadere sempre nei medesimi sbagli. Qualcosa, alla quale pensate intensamente, sta per prendere forma. Toro: non fatevi turbare dagli apprezzamenti o dai ragionamenti delle persone che vi stanno vicino. Sono avvisaglie [illegible] che tenderanno solianto a mettervi fuori strada. Gemelli: vi sentirete più attivi e soddisfatti se darete ascolto alle vostre naturali tendenze. Un fatto improvviso darà un nuovo colore alla vostra impresa. Leone: viaggi in terra e iniziative difficili che avranno brillanti risultati. Viaggiare e tentare di farsi strada altrove sarà una buona manovra. Vergine: situazione [illegible] ma in compenso buona. Bilancia: tutto sarà scorrevole sotto la sorveglianza di una persona buona ed esperta. Bilancia: riapparirranno i segni di una collaborazione sincera e feconda. Dovrete fare macchina indietro se non volete perdere la pace in casa. Offerte di affari. Per gli antiquari le cose andranno benone. Sagittario: occorrerà rimpastare il vostro progetto con idee opportunistiche; sarete chiamati in una situazione delle più difficili. Capricorno: nel circo di ieri le cose miglioreranno sensibilmente. Incontro o telefonata che vi farà cambiare itinerario. Acquario: allegria per un appuntamento ricco di risultati. Potrete contare sulla fiducia di una persona sincera e devota. Pesci: se abbandonerete la preda sul terreno, altri più abili vi metteranno le mani. Vi troverete alle strette fra due dilemmi.

T. Palamidessi

Inventa una aggressione per farsi assumere dalla RAI

Milano, giovedì sera.

Una storia da romanzo giallo, inventata di sana pianta ma simulata con insufficiente abilità, è stato l'espediente pubblicitario usato da un giovane sarto con l'intenzione di farsi assumere da qualche compagnia di prosa, presso un teatro o presso la R.A.I.

Un ragazzo di 21 anni, Vittorio Pelà, abitante in piazza Ss. Pietro e Lino 2, fu rinvenuto privo di sensi a tarda sera del 31 gennaio in via Paladino. Il Pelà, rinvenutosi, bussò a una vicina villetta chiedendo soccorso: grondava sangue dalla bocca e aveva una mandibola slogata. Si affacciò sulla soglia una donna, che avvertì immediatamente la Croce Rossa e la Polizia. Pochi minuti dopo il giovane si trovava al Pronto Soccorso dell'Ospedale Policlinico, dove gli riscontravano lesioni guaribili in una quindicina di giorni.

Al dott. De Rosa della Mobile, che lo interrogò, egli fece un racconto quanto mai fantasioso. Disse che il capo di una misteriosa *gang* gli aveva proposto di entrare nell'ambiente degli spacciatori di stupefacenti, ma egli aveva rifiutato. Quattro banditi lo avevano allora caricato a forza su una macchina e portato in un appartamento di piazza Missori. Qui egli era stato tenuto sotto sequestro per tre notti e tre giorni, sorvegliato da tre uomini e due donne. Disse anche di essere stato violentemente percosso. Approfittando del fatto che la sera del 31 c'era una sola persona a sorvegliarlo, egli era riuscito, dopo una colluttazione, a fuggire.

Tutto falso. La Mobile ha accertato che la sera del 28 il fantasioso giovane aveva telefonato ad alcuni giornali affermando di essere uno dei banditi che avevano compiuto il rapimento. Poi s'era rifugiato in un albergo di Vigevano con l'aiuto di un amico, Cesare Roversi di 20 anni. La sera del 31 i due erano tornati a Milano e il Pelà aveva pregato il Roversi di assestargli un cazzotto onde poter simulare l'aggressione. Il cazzotto fu troppo forte. Entrambi sono stati denunciati a piede libero, data la trascorsa flagranza, per simulazione di reato.

Stasera alla tv

Esordienti: Nerina FUMAGALLI SOLDATI, di Dergano Milanese (musica leggera); Sandro VICENTINI, di Bergamo (storia dell'aeronautica); Laura CERUTTI, di Genova (Bibbia).

Per la domanda da 640 mila lire: Margherita LIGIOS CORTESE, di Roma (teatro italiano dell'800).

Per la domanda da 1 milione e 280 mila lire: Concettina CARDONA, di Villa San Giovanni (vita e opere di Leopardi); Maria Luisa FINI, di Bologna (automobilismo).

Per la domanda da 5 milioni e 120 mila lire: Giovanni LERDA OLBERG, di Roma (storia dei Papi).

SFIDA AL CAMPIONE (primo gruppo di domande): Adele GALLOTTI, di Milano (campionessa di «Lascia o raddoppia» per la storia del cinema) contro Gaddo TREVES, di Milano (sfidante).

Sfidata da un americano la «sceriffa» del telequiz

Mondovì, giovedì sera.

Giovanna Ferrara, che a «Lascia o raddoppia» vinse cinque milioni con la storia degli Stati Uniti e che oltre Oceano raccolse nuovi allori al telequiz americano, si trova attualmente in vacanza a Frabosa Soprana. La popolare «sceriffa» ha dichiarato che quanto prima ritornerà sugli schermi televisivi nella «Sfida al campione», fermamente decisa a raccogliere la sfida lanciatale da un giovane studente statunitense, anch'egli vittorioso al telequiz americano.

E' diretto dal messo il comune di Silvano d'Orba

Sindaco e impiegati hanno tutti l'influenza

Ovada, giovedì sera.

Da ieri il Comune di Silvano d'Orba è diretto dal messo comunale, signor Pietro Chiappino. Infatti il sindaco e tutti gli impiegati si trovano a letto influenzati. Le operazioni del Comune vengono pertanto sbrigate dal vecchio messo che è in grado, a quanto sembra, di svolgere ogni pratica. Egli tuttavia si augura che gli impiegati guariscano al più presto poichè il suo lavoro si presenta alquanto arduo e gravoso.

La caccia ai numeri probabili

Ritardi e frequenze sulle ruote del Lotto

Numeri in maggiore ritardo dopo l'estrazione del 1° febbraio 1958 nelle 10 ruote:

TORINO: n. 11 (da 97 sett.); 8 (da 73); 28 (da 70); 33 (da 58); 87 (da 44); 48 (da 43); 66 (da 42); 82 (da 42); 70 (da 41); 43 (da 39).

BARI: n. 78 (da 100); 65 (da 87); 34 (da 73); 43 (da 70); 42 (da 60); 74 (da 54); 50 (da 51); 89 (da 49); 38 (da 46); 79 (da 49).

CAGLIARI: n. 90 (da 94); 27 (da 83); 14 (da 71); 36 (da 53); 86 (da 56); 5 (da 50); 45 (da 55); 13 (da 50); 38 (da 49); 36 (da 46).

FIRENZE: n. 79 (da 96); 80 (da 64); 35 (da 64); 78 (da 50); 8 (da 49); 37 (da 47); 39 (da 44); 74 (da 42); 54 (da 38); 40 (da 39).

GENOVA: n. 36 (da 75); 6 (da 44); 1 (da 43); 45 (da 41); 14 (da 38); 33 (da 38); 66 (da 38); 23 (da 37); 26 (da 36); 68 (da 35).

MILANO: n. 68 (da 117); 39 (da 78); 10 (da 60); 44 (da 64); 32 (da 55); 49 (da 49); 87 (da 46); 31 (da 37); 63 (da 36); 21 (da 34).

NAPOLI: n. 32 (da 98); 13 (da 81); 89 (da 79); 66 (da 70); 54 (da 68); 85 (da 68); 48 (da 62); 46 (da 51); 57 (da 49); 71 (da 46).

PALERMO: n. 10 (da 67); 72 (da 65); 27 (da 59); 81 (da 53); 15 (da 49); 57 (da 48); 79 (da 42); 42 (da 42); 83 (da 41); 36 (da 41).

ROMA: n. 46 (da 107); 11 (da 88); 17 (da 83); 63 (da 49); 33 (da 49); 38 (da 46); 80 (da 45); 49 (da 44); 33 (da 38); 13 (da 38).

VENEZIA: n. 7 (da 66); 34 (da 63); 77 (da 61); 14 (da 55); 29 (da 54); 49 (da 50); 62 (da 47); 55 (da 46); 56 (da 45); 38 (da 39).

Ritardi nel dare l'ambo nelle 10 ruote per i gemelli, vertibili, cadenze, figure, decine:

GEMELLI: Torino, 17 sett.; Bari, 5; Cagliari, 3; Firenze, 12; Genova, 16; Milano, 4; Napoli, 0; Palermo, 0; Roma, 2; Venezia, 2.

VERTIBILI: Torino, 0 sett.; Bari, 10; Cagliari, 6; Firenze, 26; Genova, 5; Milano, 6; Napoli, 12; Palermo, 3; Roma, 1; Venezia, 6.

CADENZE: Torino, 5 (da 27 settimane); Bari, 4 (da 35); Cagliari, 7 (da 42); Firenze, 7 (da 34); Genova, 6 (da 30); Milano, 0 (da 27); Napoli, 1 (da 22); Palermo, 5 (da 17); Roma, 8 (da 27); Venezia, 8 (da 48).

FIGURE: Torino, 5 (da 32 settimane); Bari, 7 (da 30); Cagliari, 4 e 6 (da 18); Firenze, 6 (da 42); Genova, 5 (da 33); Milano, 7 (da 20); Napoli, 2 (da 34); Palermo, 3 (da 34); Roma, 9 (da 30); Venezia, 5 (da 27).

DECINE: Torino, 20.na (da settimane); Bari, 30.na (da 40); Cagliari, 70.na (da 30); Firenze, 70.na (da 60); Genova, 20.na (da 25); Milano, 50.na (da 28); Napoli, 20.na (da 22); Palermo, 30.na (da 20); Roma, 20.na (da 19); Venezia, 50.na (da 31).

I maggiori ritardi degli estratti determinati si presentano nelle seguenti ruote:

1° estratto: ritardo maggiore nella ruota di Bari: n. 87 da 677 settimane.

2° estratto: ritardo maggiore nella ruota di Torino: n. 36 da 711 settimane.

3° estratto: ritardo maggiore nella ruota di Milano: n. 9 da 630 settimane.

4° estratto: ritardo maggiore nella ruota di Milano: n. 67 da 708 settimane.

5° estratto: ritardo maggiore nella ruota di Milano: n. 27 da 492 settimane.

A Venezia, dopo 417 settimane, è uscito il n. 1, 4° estratto.

Numeri di massima frequenza (dall'inizio dell'anno - 5 settimane):

Torino: 31, 87 (3 volte).
Bari: 17, 66 (3).
Cagliari: 4, 22, 38, 88, 70 (3).
Firenze: 18, 78 (3).
Genova: 64, 81, 60 (3).
Milano: 14, 77 (3).
Napoli: 10, 49, 53 (3).
Palermo: 12 (5); 25, 76 (3).
Roma: 46, 56 (3).
Venezia: 20 (3).

I gemelli, dall'inizio dell'anno sono usciti:

2 volte a Cagliari (22, 88; 22, 88); 1 v. a Milano (55, 77); 1 v. a Napoli (11, 66); 1 v. a Palermo (33, 88); 1 a Roma (33, 44); 1 a Venezia (55, 33).

I vertibili:

1 volta a Torino (31, 13); 1 v. a Roma 64, 46).

Frequenza degli estratti determinati dall'inizio dell'anno:

Torino, 66 (2 v. 5°); Cagliari, 55 (2 v. 4°); Firenze, 18 (2 v. 3°); Genova, 84 (2 v. 5°); Milano, 77 (2 v. 3°); Napoli, 49 (2 v. 2°); Palermo, 12 (2 v. 2°).

ULTIME NOTIZIE

Per Eisenhower un periodo di riposo?

Poiché in Florida e nella Georgia l'inverno è rigido, i familiari avrebbero consigliato al Presidente di recarsi in vacanza alle Bahamas o in altre isole del Mar Caraibico

WASHINGTON, giovedì sera.
I familiari di Eisenhower hanno suggerito al Presidente di prendersi un periodo di vacanza in qualche località dove l'aria sia meno fredda e umida di Washington. Poiché l'inverno in Florida e nella Georgia è quest'anno eccezionalmente freddo, si consiglia al Presidente di recarsi nelle Bahamas o in altre isole del Mar Caraibico.

Alla conferenza-stampa di ieri, secondo riferisce l'«United Press», Eisenhower era apparso di buon umore ed in vena di scherzare sul malanno che gli ha causato un forte abbassamento della voce. Nondimeno, i cronisti che frequentano abitualmente la Casa Bianca hanno notato nel suo eloquio una maggiore esitazione. E' vero che, normalmente, nel rispondere alle domande rivoltegli, Eisenhower non ha sempre un periodare rigorosamente sintattico, e che spesso interrompe le frasi a metà, ma ieri — riferisce sempre la «United Press» — sembrava confondere qualche volta i termini che intendeva pronunciare. Così gli è accaduto di chiamare dapprima «generale» e poi «segretario» il suo assistente Sherman. Questi non è né militare né segretario.

Com'è noto, una certa difficoltà nell'esprimersi si era manifestata in Eisenhower dopo il lieve attacco cerebrale del novembre dell'anno scorso. Recentemente, però, un portavoce della Casa Bianca aveva assicurato che il disturbo era scomparso.

L'agenzia ricorda infine come il Presidente sia stato colpito da una lunga serie di malattie dal giorno in cui è stato eletto Presidente degli Stati Uniti: attacco cardiaco nel 1955; una occlusione intestinale, che rese necessario un'intervento chirurgico, nel 1956; il «piccolo attacco» cerebrale del novembre scorso. Negli intervalli ha sofferto frequentemente di raffreddori, attacchi bronchiali e forme influenzali leggere.

Un razzo esplosivo cadrà sulla Luna

CHICAGO, giovedì sera.
Nel corso di una conferenza dal titolo «L'èra dei viaggi spaziali», il professor Fred Whipple, direttore del laboratorio astrofisico del Massachusetts, ha predetto che gli scienziati americani seguiranno il seguente programma per la realizzazione del progetto di portare l'uomo nello spazio:

1959: lancio sulla luna di un razzo dotato di spoletta esplosiva;

1960: invio sulla luna di apparecchi scientifici;

1962: un veicolo spaziale occupato da un uomo sarà messo in orbita attorno alla terra;

1965: lancio di un razzo a 3500 km. di altezza entro un satellite e realizzazione di un veicolo spaziale che permetta ad un uomo di raggiungere e circumnavigare la luna, facendo ritorno a terra.

Mentre perdura l'impressione per il fallito lancio del «Vanguard» a Capo Canaveral, l'aviazione USA ha reso noto che il missile che recava il satellite n. 2 è stato «fatto saltare» a causa di alcune irregolarità che si sono verificate nel sistema di controllo del motore del primo stadio» e non in un errore di rotta.

Nel comunicato dell'aviazione si annuncia poi che il progetto «Vanguard» prevede la prova di altri due missili, prima che venga compiuto un lancio per la messa in orbita di un satellite vero e proprio. Da parte della Marina verrà compiuta una accurata indagine allo scopo di stabilire che cosa in realtà non ha funzionato prima di decidere un terzo lancio.

Centinaia di radioamatori, intanto, seguono attentamente i passaggi dell'«Explorer», integrando il lavoro di osservazione svolto dalle dieci stazioni «Minitrack», dislocate nell'emisfero occidentale, nel Sud-Africa e nell'Australia ed alle quali spetta il compito di seguire il satellite lungo la sua rotta.

Provocata da un'esplosione di follia la sanguinosa tragedia di Avigliana?

Chiamò la moglie e cominciò a sparare

Irene Fino è stata ricoverata al Maria Vittoria: le sue condizioni sono gravissime (Moisio)

Il bimbo dormiva nella culla

Colpita la donna con cinque proiettili, il marito si puntò l'arma alla tempia e fece fuoco per l'ultima volta: morto all'istante - Irene Fino è tuttora in gravissime condizioni

Avigliana, giovedì sera.
A tarda notte carabinieri, Pretore e vicini hanno finalmente lasciato la cascina Grange, dove si era svolto il fulmineo dramma coniugale fra Ferruccio Marinoni ed Irene Fino. Nella casa sono rimasti soltanto i genitori ed il fratello più giovane del suicida, ed il bimbo di 11 mesi, Guido, vittima innocente di una tragedia che è iniziata con una discussione accanto alla sua culla. Ora il padre è alla camera mortuaria del cimitero, la madre è ancora in vita ma non vi sono molte speranze di strapparla alla morte.

La sventurata, che ha avuto l'addome ed il torace trapassati da tre pallottole, è stata sottoposta ad un delicato intervento operatorio da parte del prof. Passera: ora le sue condizioni sono considerate «stazionarie». Non vi è stato ulteriore peggioramento ma neppure alcun segno di ripresa.

«Da molto tempo sentivo che sarebbe capitato qualcosa fra loro due — ha detto questa notte la madre di Ferruccio Marinoni. — *Non andavano d'accordo, le scenate erano sempre più frequenti e più violente».* Il litigio di ieri sera è nato, a quanto sembra, da motivi di interesse. L'operaio rimproverava alla moglie dei debiti da lei contratti a Saluzzo (dove la Fino è nata, dove i due si sono conosciuti e sposati, e dove avevano risieduto fino a qualche mese fa), l'accusava di spendere troppo. Altre volte il marito avrebbe fatto delle scenate di gelosia, gelosia ingiustificata perché Irene non usciva mai di casa, non aveva amicizie fuori della famiglia. Ma qualsiasi pretesto, qualsiasi piccolo contrasto può essere origine di dissapori sempre più gravi quando un matrimonio è sbagliato, quando tra i caratteri dei coniugi vi è una radicata incompatibilità.

Il Marinoni, inoltre, era definito da tutti un giovane molto «nervoso», pur essendo considerato un ottimo ed onesto lavoratore. Forse nella sua mente maturava da tempo una follia nascosta, esasperata dalle continue discussioni familiari, follia che ieri sera è esplosa all'improvviso incontenibile. In pochi istanti si passava da una minaccia che sembrava destinata a rimaner tale («Bada che ti faccio fuori!») alla folle sparatoria: cinque colpi contro la moglie, uno, il più preciso, alla propria tempia.

Tutta la scena si è svolta con tale fulminea rapidità che la madre del giovane, Liberta, di 47 anni, non fece in tempo a balzare dal letto per gettarsi sul figlio e disarmarlo. I due coniugi avevano incominciato a litigare al pianterreno, in cucina, accanto alla culla del loro figlio. La madre era già a letto. Ad un tratto vide entrare nella stanza il figlio, sconvolto per la discussione di cui la madre non aveva udito che poche frasi.

«Sono stufo di queste storie con Irene — gridava il Marinoni — *ora la faccio salire e mettiamo le cose in chiaro».* Anche Irene Fino entrò nella stanza della suocera. Poté dire solo pochissime parole: *«Non ho abbastanza, mi offendi sempre, mi maltratti, ce l'hai continuamente con me. Se non la smetti un giorno o l'altro ti faccio chiamare dai carabinieri».*

«Bada che se fai questo ti ammazzo» urlò, fuori di sé il marito. La madre non diede importanza alla minaccia, non si mosse dal letto. Ma un attimo dopo, quando era ormai tardi per intervenire, vide il figlio trarre di tasca la pistola (la «Beretta» del padre) e aprire il fuoco sulla moglie. Cinque colpi, tutti a segno: tre nel fegato ed in un polmone, due soltanto di striscio. Il sesto colpo il Marinoni lo ha diretto contro di sé ed è caduto a terra, fulminato.

La madre balzò dal letto ma non fece in tempo a fermarlo: si trovò di fronte ad un morto e ad una moribonda, sola in casa (il marito e l'altro figlio non erano ancora rientrati dal lavoro) ed in preda ad un comprensibile «choc». Ebbe tuttavia la forza di dare l'allarme, di correre dai vicini, di pregarli di andare a cercare soccorso. Poi tornò in casa perché il bimbo, destato dalle detonazioni, piangeva nella culla, chiamando disperatamente «papà» e «mamma» che in quel momento giacevano nel sangue, uno vicino all'altro, con accanto l'arma ancor calda e fumante.

Guido, di 11 mesi, il bimbo di Irene Fino e Ferruccio Marinoni, assistito dalla addolorata nonna (foto Moisio)

BERNARD BUFFET FA IMPAZZIRE I PARIGINI

"Io, come pure Michelangelo...„ dichiara il nuovo astro della pittura francese

"L'unica differenza - aggiunge l'artista - è che a lui non piaceva il denaro„ - Quadri che vanno a ruba (tre milioni l'uno) e ressa di visitatori alla mostra a pagamento - L'«apostolo della disperazione» a ventinove anni è al culmine della fama e della ricchezza

Nostro servizio particolare

Parigi, giovedì sera.
Il mondo artistico parigino è a rumore per l'opera di un «apostolo della disperazione», un pittore ventinovenne che non fa mistero della soddisfazione che gli recano i milioni, frutto della sua macabra vena. Il suo nome è Bernard Buffet, e tremila persone al giorno (parigini, e gente richiamata da fuori dalla sua fama) accorrono alla Galérie Charpentier — di fronte alla residenza del presidente della Repubblica — per ammirare i suoi quadri.

La maggior parte delle cento opere esposte sono già state vendute, per cifre che oscillano fra i cinquecentomila e i tre milioni di franchi. Dalla suburbana Garret, dove incominciò a dipingere nel 1945, Buffet si è trasferito da tempo in un castello nel sud della Francia, e quando arriva a Parigi è al volante di una Rolls Royce.

«A me e a Michelangelo piacciono le stesse cose», dice il giovane pittore. «L'unica differenza è che a Michelangelo non piaceva il denaro, mentre io lo adoro».

Ma l'arte di Buffet è naturalmente ben lungi da quella di Michelangelo. Quel che Buffet ha fatto, con i suoi tetri, grigi quadri, è stato di toccare una corda sentimentale in una Francia la cui gioventù emerse dalla degradazione e dall'umiliazione della occupazione militare per tuffarsi nel pessimismo di Jean-Paul Sartre e dell'esistenzialismo. Lo stesso elemento ultraraffinato che divora avidamente i romanzi di Françoise Sagan si butta ora in adorazione dinanzi ai quadri di Buffet, l'apostolo della disperazione.

Buffet (che incominciò a dipingere su vecchie lenzuola, quando sua madre morì e lo lasciò — a soli quindici anni — senza nessuno al mondo) non è un impressionista. Le sue tele mostrano subito il soggetto. Ma il prodotto che Buffet vende è la disperazione in tutte le sue sfumature, un mondo di gente con il volto desolato e disfatto, di uomini e donne con occhi vuoti e corpi orrendamente nudi.

François Mauriac, il celebre scrittore e critico, ha detto dopo una visita alla mostra: «Il mondo di Bernard Buffet si spande come un mar morto da un mondo che è morto, spiritualmente morto». Mauriac è persuaso che la maggior parte del pubblico che gremisce la Charpentier abbia voglia di gridare: «No, non è vero, il mondo non è tanto crudele nella realtà».

Crudele è la parola giusta per il mondo di Buffet. In uno dei quadri più osservati egli riesce a rendere orrenda e squallida anche la fiducia di una giovane che esce dal bagno. E due fanciulle ignude addormentate su un divano danno una sensazione di figure tormentate, «di un campo di sterminio» diceva un visitatore.

Eppure la grande firma rossa di Buffet alla sommità dei grigi dipinti opera come magia sulla gente che compra, e pare disposta a comprare ancora, e su quella che non compra solo perché non ha i quattrini, ma certamente si rifarà acquistando le riproduzioni. Nel suo Chateau d'Arc, Buffet lavora incessantemente dalle due del pomeriggio alle due di notte. Dalla sua terra presso Aix-en Provence assicura che potrà continuare indefinitamente.

Carlo Venier

Il pittore Bernard Buffet

Autoritratto di Seurat celato sotto un celebre quadro

Chicago, giovedì sera.
Un autoritratto di Seurat è stato scoperto dal conservatore dell'«Art Institute» di Chicago, Louis Pomerano, grazie a un nuovo apparecchio a raggi X di sua costruzione. L'autoritratto era stato dipinto dal pittore francese, noto per la sua tecnica particolare, il «pointillisme», su un celebre quadro che ritrae la sua amica, Madeleine Knobloch: ella si guarda in uno specchio nel quale si riflette l'immagine di Seurat, facilmente riconoscibile per la sua corpulenza. Successivamente Seurat aveva coperto il proprio ritratto.

Quello scoperto da Pomerano è l'unico autoritratto di Seurat che finora si conosca.

STAMANE, A ROMA, ALL'ASSEMBLEA ANNUALE DELLA CATEGORIA

La relazione del Presidente della Confederazione del Commercio

Richieste provvidenze di carattere sociale: "I poteri pubblici non possono disinteressarsi della sorte di oltre due milioni di persone che lavorano nel commercio„ - La necessità d'una revisione delle esenzioni e dei privilegi fiscali

Roma, giovedì sera.
Si è svolta oggi l'assemblea annuale della Confederazione generale italiana del Commercio, presenti numerosi parlamentari e membri del governo.

La seduta inaugurale ha avuto inizio alle ore 10,30 con la relazione del presidente confederale gr. uff. Sergio Casaltoli. Dopo aver esposto le cifre relative all'attività della Confederazione, egli ha detto: «Di fronte a questi dati di fatto, noi, rappresentanti sindacali del commercio, non possiamo fare a meno di pretendere, per il nostro settore, una politica sociale equivalente a quella che si reclama da tutti gli altri settori. Non possono i poteri pubblici disinteressarsi della sorte di oltre due milioni di persone che lavorano nel commercio».

Dopo aver ricordato che la difesa del lavoro commerciale è affidata soltanto ad una vecchia e screditata legge, quella del 1926, il presidente Casaltoli è passato a indicare come questa difesa sociale del commercio debba essere articolata, sollevando come problema fondamentale quello della disciplina della professione e di un solido riparo al dilagare del commercio abusivo. A questo proposito egli ha riconosciuto l'azione svolta dal ministro Gava, per assicurare una migliore applicazione delle leggi esistenti a tutela dell'attività commerciale, e ha aggiunto: «In futuro si dovrà creare un sistema di disciplina più razionale, più moderno, più agile, ed anche più liberale: quando, però, sia assicurato un uso corretto e reale della libertà, stabilendo solidi requisiti tecnici, professionali e morali per il legittimo esercizio della funzione distributiva».

Affrontando, quindi, i vari problemi tecnici, sociali e sindacali della Confederazione, Casaltoli ha auspicato che prima della fine della legislatura attuale il Parlamento possa approvare la legge di delega al governo per la revisione delle esenzioni e dei privilegi fiscali e quella legge costituzionale che prevede la istituzione di giudici speciali in materia tributaria, necessario preludio alla riforma del contenzioso tributario.

Avviandosi alla conclusione il presidente confederale ha voluto ricordare i doveri dei commercianti, dopo aver enunciato i loro diritti; doveri che possono riassumersi in quello di rendere alla società un servizio sempre migliore al minor costo possibile: soprattutto in vista del Mercato comune è questo un obbligo categorico a cui il commercio non può né deve sottrarsi. L'evoluzione dell'apparato commerciale non implica, però, minimamente il superamento della piccola impresa: «La piccola impresa nel commercio è ancora pienamente vitale; e anzi è più facile all'impresa a conduzione familiare eliminare i motivi di inferiorità che essa presenta rispetto alle grandi, che non a queste raggiungere la economicità di gestione caratteristica delle piccole aziende a conduzione domestica».

Il processo Faletto

(Segue dalla 2ª pagina)

della vedova pretendendo centomila lire.

Emilio Fabbro, marito di Margherita Ferrero, figlia adottiva dei coniugi Nebbia, dice che nell'agosto del '44 i suoceri erano stati feriti in seguito a raffiche di mitra sparate contro la loro abitazione. Non sa chi siano stati gli autori di quella aggressione. In seguito il vecchio Nebbia venne prelevato da altri partigiani, pure a lui sconosciuti, i quali lo portarono in macchina a San Gillio, dove lo uccisero.

Teste — Qualche tempo dopo venne a casa mia un individuo che si qualificò col nome Brigo. Disse di aver ucciso il Nebbia e pretese centomila lire che però io non gli diedi. Dichiarò che era consuetudine incendiare dei fascisti giustiziati. — *Margherita Ferrero fa un analogo racconto e precisa che suo padre era stato iscritto al partito fascista già fin dal 1923, ma che non si era mai mostrato fazioso e che dopo l'8 settembre non aveva allacciato rapporti con il fascio repubblicano.*

Nel pomeriggio, la Corte si reca a Pianezza e poi al convento di San Pancrazio per udire la deposizione di due testi, i quali, essendo gravemente ammalati, non hanno potuto recarsi a testimoniare. Le loro dichiarazioni riguardano l'uccisione della signora Teresa Bringio in Trussone, madre dello studente Gianfranco, anch'egli soppresso mentre si trovava presso una formazione di partigiani. All'interrogatorio saranno presenti il difensore De Marchi e gli avvocati di parte civile Mario e Geo Dal Fiume. Il processo riprenderà lunedì.

n. p.

Paola Bolognani si sposa con l'ex-ufficiale dei bersaglieri

La notizia delle nozze, che saranno celebrate lunedì prossimo a Pordenone, è trapelata nonostante il grande riserbo con il quale si sono svolti i preparativi

Udine, giovedì sera.
Un mese fa quando Paola Bolognani fu interrogata circa la sfida che Beatrice Umbriano (un'altra avvenente esperta di calcio a «Lascia o raddoppia») le aveva lanciato, essa aveva dichiarato che declinava la sfida perché di ben altra natura erano i suoi progetti. Ma a nessuno passò per la testa che si trattasse di matrimonio. Paola Bolognani si era ben guardata dal farlo capire.

Nonostante il riserbo con il quale i preparativi si sono svolti, le pubblicazioni di rito e le partecipazioni fatte pervenire ad amici e conoscenti hanno tradito il piccolo segreto. Il matrimonio avrà luogo lunedì prossimo 10 corrente probabilmente nella chiesa di San Giorgio a Pordenone. Paola Bolognani salirà all'altare con Giacomo Paolini, l'ex-ufficiale dei bersaglieri che aveva conosciuto ancor prima della sua fortunata apparizione sui teleschermi come vedette della trasmissione di «Lascia o raddoppia». A quel tempo non si parlò di fidanzamento, ma il famoso biglietto da cinquanta lire spezzato in due e donato a una persona cara come portafortuna lasciava capire qualche cosa.

L'annuncio venne dato solo dopo che Paola Bolognani aveva sostenuto gli esami di maturità: sembrava allora che il matrimonio non dovesse tardare. Una serie di circostanze faceva però rinviare le nozze, poi non se ne parlò più. Evidentemente Paola Bolognani, stanca della eccessiva pubblicità che si stava facendo su di lei, credette opportuno attendere un momento più favorevole, quando l'eco della sua popolarità si fosse un po' spenta.

Questo momento è giunto anche se la popolarità della «biondina di Pordenone» non è per niente diminuita. Si è visto infatti all'annuncio della sfida della signorina Umbriano quanto interesse e quanta attesa seppe ancora destare nel pubblico il nome di Paola Bolognani. Un suo ritorno alla tv anzi non avrebbe mancato di ridare impulso e vivacità alla trasmissione di «Lascia o raddoppia» che proprio ai tempi della «leonessa di Pordenone» raggiunse il culmine della popolarità.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

	5	6		5	6
FONDI DI STATO	[illegible]	[illegible]	METALMECCANICI	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI	[illegible]	[illegible]	ELETTRICI	[illegible]	[illegible]
TESSILI E MANUFATTI	[illegible]	[illegible]	ALIMENTARI	[illegible]	[illegible]
MINERALI-ESTRATTIVI	[illegible]	[illegible]	DIVERSI	[illegible]	[illegible]
TRASP., ASSIC., FINANZ.	[illegible]	[illegible]	CHIMICI	[illegible]	[illegible]
			IMMOBILIARI	[illegible]	[illegible]

A TORINO — Il mercato azionario si presenta oggi particolarmente povero di affari. Gli scambi iniziali inquadrano la riunione in un fondo di generico equilibrio. In chiusura su qualche settore, in particolare quello degli elettrici, si delinea una riflessione molto controllata e molto limitata. Comunque, il concetto di una buona resistenza è in genere confermato. Contrastate le Montecatini.

Titoli di Stato e obbligazioni risultano bene assortiti, attraverso variazioni nei due sensi di modesto significato.

Dopoborsa ben tenuto.

Diritti Sade 83; 82,50.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 625,40; dollaro canadese 651; franco svizzero 143,50; fiorino olandese 165; franco belga 12,55; franco francese 150,50; sterlina G. B. 1676,50; marco germanico 148,45; scellino austriaco 24,10.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 5900-6000; marengo svizzero 4750-4800; sterlina carta unitaria 1670-1690; dollaro carta USA 625-627; franco svizzero 145,15-146,25; franco francese 136-138; oro fino 704-14; argento 19-19,50.

A MILANO — Malgrado gli sforzi di una difesa abbastanza attiva, il mercato borsistico è apparso stamane decisamente contrastato e pesante. Timori di varia natura influenzavano i compratori potenziali e li inducevano ad astenersi dall'operare. Una offerta continuativa, anche se non ingente, provocava uno stillicidio di vendite che trovavano un terreno assai poco assorbente. In tal modo le quotazioni dei principali titoli, come Fiat, Catini, Edison, Liquigas, oltre ai due mercuriferi, erano obbligate a retrocedere di una frazione. Oggi era l'ultimo giorno utile per la liquidazione settimanale in corso.

Scambi animati, invece, nel comparto delle obbligazioni industriali.

Lievemente più calmi i Buoni del Tesoro novennali, eccezion fatta per la scadenza 1959. Stazionarie le obbligazioni parastatali.

Ecco le quotazioni di oggi: Bastogi 1784; Finelettrica 1135; Finmare 476; Finsider 600,50; Gim 6855; Invest 2405; La Centrale 9030; Sviluppo 1840; Ass. Generali 30.600; Ras 7980; Ferr.N.Ord. 4190; Châtillon 2340; Cantoni 11.870; Cucirini C. C. 7700; De Angeli 1967; Cascami Seta 5180; Lanificio Rossi 2365; Lanif. e Canap. 398; Rossari e Varzi 16.350; Snia Viscosa 1612; Dalmine 1583; Ilva 468; Metalli 4900; M. Amiata 5350; Montecatini 2230; Monteponi 1426; Siele 5870; Bianchi 401; Fiat 1338; Sade 1357; Cieti 3990; Dinamo 2880-2890; Edison 3795; Bresciana 3105.

Sarda 3966; Valdarno 2060; Emiliana 1915; Subalpina 2385; Magneti Marelli 820; Ercole Marelli 408; Orobia 2313; Romana Elettr. 2841; SESO 2850; SIP 1425; Meridelettrica 1321; STET 3330; Tecnomasio 1970; Tel. «B» 2918; Terni 360; Unes 775; Viscola 3556; Dist. Italiane 5985; Eridania 4490; Romana Zuccheri 400; ANIC 2505; Italgas 1344; Liquigas 499; Mira Lanza 6240; Pibigas 326; Rumianca 1815; Saffa 2105; Aedes 2385; Beni Stabili 4025; Immobiliare 596,50; Risanamento 5575; Cartiere Burgo 12.850; CIGA 4130; Fiarnia 4810; Italcementi 18.950; La Rinascente 196; Pirelli S.p.A. 3922; Pirelli e C. 2905; Nitidi 5189; Edison Volta ord. 1725; Edison Volta pref. 2225.

Prezzi informativi: sterlina oro 5900-6000; marengo 4650-4800; sterlina unitaria 1670-1700; dollaro carta 624,50-626,50; franco svizzero 145,75-146,25; franco francese 136-138; oro fino 707-711; argento 19-19,50.

Prezzi ufficiali per le banconote: dollaro USA 625,875; dollaro canadese 651; sterlina 1675; franco svizzero 143; franco francese 136,50; franco belga 12,46; fiorino olandese 165; marco germanico 148,50; scellino austriaco 24; peseta spagnola 10,95; escudo portoghese 21,80; corona danese 90; corona svedese 117; corona norvegese 86; dinaro jugoslavo 0,79.

A GENOVA — Mercato nuovamente cedente. Perdono terreno i titoli maggiori, seguiti da tutti gli altri. Fanno eccezione, con ricuperi modestissimi, i telefonici, l'Italgas e l'Agricola.

Alcuni prezzi: Centrale 9000; Nai 15.775; Catini 2229; Sip 1422; Fiat 1339; Tel B 2918; Eridania 4390; Mira Lanza 6178; Italgas 1345; Agricola 4370.

A FIRENZE — Andamento calmo e assoluta scarsità di affari. Ferrovie Meridionali 1752, Centrale 9035, Fondiaria Incendio 4080, Fondiaria Vita 6780, Viscosa 1612, Montecatini 2223, Magona 410, Fiat 1337, Valdarno 2060, Immobiliare 595.

Il 12 febbraio in sciopero tutti i cinema d'Italia

ROMA, giovedì sera.
Il 12 febbraio tutti i cinematografi italiani rimarranno chiusi. La decisione è stata presa stamane dalla segreteria delle tre federazioni dello spettacolo (FILS, FULS e FIALS).

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Antonio Vaggiotti
Pensionato

Con infinito dolore lo annunciano: la moglie Evelina e la sua amatissima Franca, la mamma, fratello, sorelle, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 7 corrente, alle ore 14,30, da via Nizza 140.

TORINO - A. XII - N. 32
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-969

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
6-7 Febbraio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

Colloquio Nixon-Lollo con l'aiuto di un manuale

Durante un ricevimento al Club della stampa a Washington, Gina Lollobrigida si intrattiene con Richard Nixon. Il Vice-Presidente degli Stati Uniti ricorre a un manuale per spiccicare qualche parola di italiano. Gina si trova in America per assistere alla prima del suo film «La donna più bella del mondo». (Radiofoto)

La cascina del sanguinoso dramma presso Avigliana

La cascina in località Grange, presso Avigliana, nella quale ieri sera poco dopo le 22 si svolse la fulminea tragedia che ebbe per protagonisti i due giovani sposi Irene Fino, di 27 anni, e Ferruccio Marinoni, di 24, carpentiere-ferraiolo. Improvvisamente l'uomo prese a disputare con la moglie e a gridare, estrasse di tasca una rivoltella e sparò cinque colpi contro la donna. Poi, si puntò l'arma alla tempia, fece fuoco e spirò poco dopo tra le braccia della madre (Foto Moisio)

SOPHIA ARNOULD

Pronto ritorno

VI. — Benché sposato e padre di famiglia, il giovane conte di Lauraguais rapisce ai suoi genitori Sophia Arnould, cantante all'Opéra di Parigi; e la sistema in un civettuolo alloggio nel quale fila con lei, per alcuni mesi, il più perfetto amore. Il padre di Sophia si ammala e muore per il dispiacere e la medesima fine fa il vecchio cavaliere di Malezieux al quale era stata promessa in moglie Sophia. Ma un giorno il conte di Lauraguais deve partire per raggiungere il suo reggimento in Germania.

«Luigi di Brancas, conte di Lauraguais — scrivono i fratelli De Goncourt — era un pazzo infinitamente spiritoso, con una incurabile giovinezza di carattere, un gran disordine e una grande audacia in testa, pieno di colpi di vento e di capricci, eccessivi da un limite all'altro, allo stretto nella sua vita, con una attività precipitata da tutte parti, senza uno scopo preciso; volava dalla scienza alla politica e dalla chimica alla poesia, una specie di grand'uomo mancato e divorato d'incostanza». Oltre a tutto ciò, Lauraguais era poco

coraggioso. Alla battaglia di Crevelt, egli conduce le sue truppe al fuoco. Ma, il giorno dopo, riunisce i suoi ufficiali e tiene loro questo sorprendente discorso: «Voi vi siete distinti ieri e avete potuto vedere che io non sono indegno di comandarvi. Ma noi facciamo uno stupido mestiere. Coricarci sul duro, affaticarci e ricevere fucilate, ciò non mi piace affatto. Ne ho abbastanza! Vi prego, signori, di gradire il mio addio!». E il signor di Lauraguais lascia subito l'esercito. Parigi e Versailles ne risero molto e si attribuirono i seguenti versi al nobile disertore: «Io abbandono Marte per l'Amore — Nelle braccia di Arnould io amo meglio vivere un giorno — Che mille e mille anni nella storia — Voglio soltanto andare a caccia, ridere, cantare e

bere — Quando si è ricchi, duca e si striscia a corte — C'è sempre abbastanza gloria». Lauraguais ritorna in tempo per assistere al parto di Sophia. Ella lo rende padre di un bimbo che si chiamerà Luigi. Tutti gli amici di Sophia festeggiano il lieto evento. Il conte di Lauraguais si picca di letteratura. Avendo composto una «Ifigenia» in prosa, ma con cori, egli la presenta agli attori della Comédie Française. Gli si obietta che è impossibile mischiare i cori all'azione, perché i lati

della scena sono già ingombri di banchetti e poltrone ove prendono posto, durante la rappresentazione, i gran signori, protettori del teatro, desiderosi di sottrarsi alla folla della sala. «Quanto costerebbe togliere le sedie di questi privilegiati e piazzarle nella sala?» chiede Lauraguais. «Dodicimila lire» gli rispondono. «Benissimo! Io sono il vostro uomo!» dice Lauraguais che, con questo mezzo, crede di assicurarsi il favore degli attori e vede già la sua «Ifigenia» rappresentata. Si cominciano subito i lavori...

Segue: *Alambicchi e scalpelli*